ANNO LXIV - N. 3-4 - MARZO-APRILE 1983

voci fraterne

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO



voci fraterne

ANNO LXIV – N. 3-4 MARZO-APRILE 1983

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

SOMMARIO

CON DON BOSCO

3 L'EUCARESTIA NELLA SPIRITUALITÀ E NELLA PEDAGOGIA DI DON BOSCO – **J. Aubry**

ORIENTAMENTI

4 ANNO SANTO DELLA REDENZIONE APRITE LE PORTE! – **Don Alfonso M. Boldetti**

5 20° CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE ITALIANO UN GRANDE EVENTO PER LA CHIESA ITALIANA – **M. Bertolli**

7 PER UN RINNOVAMENTO DELL'AZIONE SINDACALE E POLITICA – **Armando Sabatini**

8 LA RIVOLUZIONE DEI SATELLITI – **S. Zingale**

SETTORE GIOVANI

11 I GIOVANI DEL SUD SI MUOVONO – **Salvo La Rosa**

12 UN «ASPIRANTATO» PER I GEX – **Vittorio Parisi**

14 UNA «CARTA DELLO STUDENTE» – CONSULTA GEX

SPECIALE DIRIGENTI

15 CROCE E DELIZIE DI UN PRESIDENTE UNIONALE – **Romeo Zanolla**

16 TESSERAMENTO: 1982 DATI DEFINITIVI – 1983 AL 20 FEBBRAIO

18 L'EUCARESTIA AL CENTRO DEI CONVEGNI ANNUALI – **Nicola Ciancio**

TESTIMONIANZE E ATTUALITÀ

19 MARITAIN – UN FILOSOFO UTILIZZATO DALLA POLITICA – **Rosario Sapienza**

20 MARVELLI E IL SUO TEMPO – **Giovanni Bersani**

23 REMINISCENZE ORATORIANE – STARE INSIEME – **Aldo Servidio**

OSSERVATORIO

24 PERCHÉ QUESTO ESODO FA NOTIZIA – **Angelo Montonati**

LETTERE AMICHE

25 PIÙ SPAZIO PER GLI EXALLIEVI DEI CENTRI PROFESSIONALI – **Don Umberto Tanoni**

IN FAMIGLIA

26 MAGO SILVAN, EXALLIEVO TRA EXALLIEVI – **Salvo La Rosa**

27 CALENDARIO CONVEGNI – NEL SEGNO DELLA FEDE

NOTIZIE

28 NELLA FAMIGLIA SALESIANA – VITA ASSOCIATIVA

30 **BIBLIOGRAFIA**



«Anno Santo della Redenzione: "Aprite le porte al Redentore"».

Consiglio di Redazione: *Direttore:* N. Ciancio – *V. Direttore:* L. Crocetta – *Redazione:* A.M. Boldetti, Lanfranco Masotti, L. Capuzzo, A. Castagneri, S. Gemmellaro, L. Guercio, W. Sudanese – *Responsabile: G. Costa.* – *A cura della Giunta Nazionale.*

Foto: ANS – De Rota – Fasano – Londi e provenienze varie.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA – Tel. (06) 47.57.315 – C.C.P.45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco. – Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15.9.1967. – *Stampa:* ESSE GI ESSE, Pio XI, Roma.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



CON DON BOSCO

L'Eucaristia nella spiritualità e nella pedagogia di Don Bosco

Il significato e i frutti della Comunione frequente

In tale contesto, la comunione prende tutto il suo significato e produce i suoi frutti meravigliosi. Riveste un duplice aspetto, che chiamerei mistico e ascetico.

Un aspetto mistico. La comunione è un incontro reale con Uno che ci ama in modo stupendo, con un Amico incomparabile. Essa permette di realizzare con lui una misteriosa *intimità,* una unione strettissima, che provoca nell'anima una gioia speciale, le dà il gusto delle cose spirituali, fino a portarla sulle strade della contemplazione (potremmo qui riflettere sulla comunione come fonte di autentica vita mistica, anche straordinaria, come avvenne per Domenico Savio). La comunione permette di concepire e vivere la vita cristiana come *un'amicizia concreta, forte e tenera con Cristo* (ricordiamo la prima comunione dello stesso Domenico, segnata dal famoso programma: «I miei amici saranno Gesù e Maria, e per loro sceglierò la morte piuttosto che il peccato»). Quando Don Bosco scrive sugli effetti della comunione, il suo stile diventa vibrante, poetico, tenero, quasi sentimentale diremmo oggi.

Un aspetto ascetico. Quest'Amico si presenta e si dona a noi sotto la figura del pane per farci capire che sarà il nostro sostegno e la nostra *forza* nel combattimento quotidiano. Chi si comunica con fede, proprio perché tiene Gesù come Compagno, si sente pieno di coraggio per correggere i suoi difetti, per trionfare delle tentazioni, per perseverare nel servizio di Dio e dei fratelli. Don Bosco come san Francesco di Sales (*Filotea* II, cap. 20-21), era convinto che nell'eucaristia Cristo è veramente il «pane dei forti» (*Nove giorni... 1870 Op. ed. XXII,* 309), un «cibo fatto per i deboli, perché cibandosi diventino forti» (*MB* VI, 340).

Così grande è l'importanza che egli dà alle «debite disposizioni» di fede e di amore che, raccomandando anche la *comunione spirituale,* va fino ad affermare, con san Leonardo di Porto Maurizio, che il desiderio ardente può bastare per ottenere i frutti stessi della comunione sacramentale. A due Cooperatrici francesi scriveva il 5 febbraio 1884:

«Frequentate quanto più potete i santi sacramenti, ma non vi inquietate quando questo non è possibile. Fate allora più sovente delle comunioni spirituali, e conformatevi pienamente alla santa volontà di Dio, da amare più di ogni cosa» (*Epist.* IV, 422).

La visita «quotidiana» a Gesù sacramentato

La visita al Santissimo, così come la intende Don Bosco, è proprio una specie di comunione spirituale. Stupisce vedere con quanta insistenza egli la raccomanda ai suoi giovani e ai suoi salesiani, e questa volta secondo un ritmo non più solo frequente, ma quotidiano, perché è la cosa più naturale del mondo per chi ha nel cuore un po' di amore per la persona di Cristo e un po' di fede nella sua presenza reale nel tabernacolo. Ma lo stupore diminuisce quando si costata che la devozione al Santissimo che egli raccomanda va esattamente nella stessa linea di tutta la sua dottrina sulla comunione: è *un modo minore, ma reale, d'incontrare il grande Amico,* Cristo vivo, *qui e in questo momento.* È un mezzo concreto di intrattenersi in questa grande convinzione di fede: Cristo risorto è con noi, quasi mescolato alla nostra vita quotidiana, e quindi possiamo e dobbiamo vivere nella sua presenza familiare. È un mezzo pratico di conservare e fomentare la fiamma dell'amore verso di lui.

Ecco il tipo di didascalia che faceva Don Bosco:

«Dobbiamo anche andare ad ossequiare Gesù nelle chiese, dove giorno e notte ci attende. Egli avrebbe potuto lasciarsi soltanto presente nell'Ostia durante la santa Messa, oppure nell'atto che andiamo a riceverlo nella comunione. Ma no; volle trovarsi di continuo nelle nostre chiese, affinché, come verso a tenera madre, noi gli possiamo correre in braccio, se fosse possibile, tutti i momenti. Egli vi sta per largheggiarci le grazie più segnalate; vi sta insomma per tirarci al suo amore in terra ed averci poi con sé in Paradiso. Andiamolo dunque a visitare spesso» (*Nove giorni...* in *Opere edite* XXII, 330).

Poi spiega il valore reale da dare, in questo caso, alla parola «visita»:

«Gli amici del mondo trovano tanta contentezza tra loro che perdono talvolta le giornate intiere per stare insieme. E perché non troveremo noi qualche ora del giorno per intrattenerci col migliore degli amici? Oh quanto è mai dolce la compagnia di Gesù!... Chi può esprimere la pienezza di gioia che provò san Giovanni nell'ultima cena, allorché in compagnia di Gesù, anzi a Lui più vicino, poté posare il suo capo sopra il suo divin petto, come il bambino in seno alla madre? Ora molto simile a quella è la gioia che si prova nel tenere compagnia a Gesù nel Sacramento» (*ibidem,* 331).

Così Don Bosco. È tipico che quest'ultimo paragone, che sembrerebbe più adatto per la comunione eucaristica, Don Bosco lo applica alla visita.

Forse la sua insistenza su questo punto è stata più forte verso i salesiani che non verso i giovani: in effetti per questi religiosi sovraccarichi di lavoro tutto il giorno, la visita è un atto devozionale facile, sempre a portata di mano. Anche se brevissima, è di grande aiuto. Ricorda all'apostolo che deve lavorare non per sé, ma per il Cristo Signore, e che questo Signore gli è vicino come l'Amico più intimo (cf ad es. *MB* IX, 355-356).

fine

J. Aubry



Anno Santo della Redenzione

Aprite le porte!

Quante porte apriamo ogni giorno, per uscire e per entrare! Dalle porte di casa, alle porte della scuola, della fabbrica, dell'ufficio; dalle porte dei negozi, dei bar, dei cinema, degli amici... alle porte della chiesa: l'apertura, come simbolo di una disponibilità; l'entrare e l'uscire, come simbolo di una intenzione; disponibilità ed intenzione che ci aiutano a comprendere l'essenziale delle parole di Giovanni Paolo II: «aprite le porte».

Le porte della Chiesa

La Chiesa, dispensatrice di grazia per espressa volontà del suo fondatore, concede a tutti i fedeli la possibilità di accedere, mediante l'indulgenza, al dono totale della misericordia di Dio, ma richiede vi sia la piena disponibilità e la necessaria purificazione interiore... Dedicare quindi un anno intero alla speciale memoria della REDENZIONE affinché essa penetri più a fondo nel pensiero e nell'azione di tutti i cristiani.

Le porte del Tabernacolo

L'Eucaristia rende presente l'intera opera della REDENZIONE, che lungo l'anno viene perpetuata nella celebrazione dei divini misteri; in essa lo stesso REDENTORE, realmente presente sotto le sacre specie, si dona ai fedeli, avvicinandoli sempre a quell'amore che è più potente della morte, li unisce a sé e, nello stesso tempo, tra di loro. In tal modo l'Eucaristia costruisce la Chiesa, poiché è segno e causa dell'unità del popolo di Dio, e quindi fonte e culmine di tutta la vita cristiana.

Le porte del «Cuore»

Deve essere chiaro che questo tempo forte, durante il quale ogni cristiano è chiamato a realizzare più profondamente la sua vocazione alla riconciliazione col Padre nel Figlio, raggiungerà pienamente il suo scopo soltanto se esso sfocerà in un nuovo impegno di ciascuno e di tutti al servizio della PACE tra tutti i popoli. Una fede ed una vita autenticamente cristiane debbono necessariamente sbocciare in una CARITÀ che fa la verità e promuove la giustizia. Con l'aiuto di Maria che ci ha preceduti nella fede e nell'amore.

Il cammino

L'Anno Giubilare sarà celebrato contemporaneamente a ROMA e in tutte le DIOCESI del MONDO: dal 25 MARZO 1983, solennità dell'ANNUNCIAZIONE del SIGNORE, che ricorda l'istante provvidenziale in cui il VERBO eterno, facendosi uomo per opera dello Spirito Santo nel grembo della Vergine Maria, divenne partecipe della nostra carne, al 22 APRILE 1984, DOMENICA di PASQUA, giorno della pienezza di gioia procurato dal Sacrificio Redentore di Cristo.

Il cammino porterà i suoi frutti a due condizioni, richieste per l'acquisto di ogni indulgenza plenaria: la CONFESSIONE sacramentale, personale e integra, nella quale avviene l'incontro della miseria dell'uomo con la misericordia di Dio e la COMUNIONE eucaristica degnamente ricevuta.

Maria Santissima, Madre del REDENTORE e Madre della CHIESA, intercederà per noi e ci otterrà la grazia di una fruttuosa celebrazione dell'Anno Giubilare, a vent'anni dal Concilio Vaticano II.

APRIRE le PORTE e CAMMINARE: i pensieri della Bolla Pontificia possono essere l'anima dei nostri incontri mensili. Col cuore di Don Bosco.

don Alfonso M. Boldetti



Il 20° Congresso Eucaristico Nazionale
Milano 21-25 maggio

Un grande evento per la Chiesa italiana

I Congressi eucaristici e la loro storia

I Congressi Eucaristici sono stati introdotti nella Chiesa in tempi recenti «come manifestazione tutta particolare del culto eucaristico» (*Euchar. Celebratio* 109). L'idea di promuovere questi Congressi per glorificare socialmente il SS.mo Sacramento, «va inquadrata nel contesto di una svolta profonda che si stava verificando agli inizi del pontificato di Pio IX» *(A. Rimondi)*.

È infatti sotto il suo lungo pontificato (1846-1878) che la pietà si orienta sempre più verso il culto al Cristo pieno di misericordia, e verso una tenera devozione alla Madonna, che a Lourdes (1858) si manifesta come l'Immacolata Concezione.

Questo nuovo orientamento ha le sue lontane premesse nella manifestazione al mondo del Cuore di Gesù, «che ha tanto amato gli uomini» da rendersi per loro «prigioniero d'amore nel tabernacolo», ed anche nella diffusione sempre più larga delle opere di S. Francesco di Sales e di S. Alfonso M. de Liguori. La fiducia massima nella misericordia di Dio e la fervente devozione eucaristica e mariana che i due santi dottori propugnano, contribuiscono ad aprire il nuovo orizzonte della pietà.

Il ritmo di questa evoluzione spirituale è notevolmente accelerato nella seconda metà dell'ottocento da due fatti. Il primo è costituito dalle opere ascetiche e mistiche di mons. Luigi Gastone Adriano de Ségur divulgate anche tra il popolo a migliaia di copie. Il secondo, dall'estendersi della comunione riparatrice e dell'apostolato della preghiera ad opera dei PP. Gesuiti, tanto benemeriti nella diffusione del culto al Cuore sacratissimo di Gesù.

Non si giunge tuttavia ai Congressi, se non passando per l'esperienza eucaristica di Maria Marta Emilia Tamisier. Ella era stata incamminata sulla strada dell'adorazione eucaristica, dal suo direttore spirituale, san Pietro Giuliano Eymard, apostolo dell'Eucaristia.

La Tamisier, che tutto vede attraverso l'amore a Gesù eucaristico, rilevando il grande afflusso di pellegrini ai santuari mariani, ritiene che altrettanto successo avrebbero i pellegrinaggi diretti ai santuari dedicati al ricordo di insigni miracoli eucaristici. Viene così dato avvio, con grande successo e notevole risonanza, ai «Pellegrinaggi Eucaristici», che sfociano, nel breve giro di soli sette anni, nella fondazione dell'Opera dei Congressi Eucaristici Internazionali, costituita il 17 gennaio 1881.

«Dal tronco vigoroso dei Congressi Eucaristici Internazionali, germogliarono i Congressi Eucaristici Nazionali» *(A. Rimoldi)*. Quello che celebreremo quest'anno a Milano dal 21 al 25 maggio è il VENTESIMO Congresso Eucaristico Nazionale Italiano.

Si potrebbero dare tante risposte a questo interrogativo, ma per non equivocare sulla vera natura dei Congressi Eucaristici, atteniamoci a quanto affermato dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino, che il 26 giugno 1973 così si è espressa: «I Congressi Eucaristici si devono considerare:

– una "sosta" d'impegno e di preghiera,

– a cui una comunità invita la Chiesa universale; o una chiesa locale invita le altre chiese della medesima regione, della stessa Nazione o del mondo intero,

– per approfondire insieme qualche aspetto del mistero eucaristico,

– e per prestare ad esso un omaggio di pubblica venerazione, nel vincolo della carità

e dell'unità» (*Euchar. Celebratio* 109). Vengono così evidenziati con chiarezza: natura, scopo, soggetti agenti.

A partire da queste indicazioni, si comprende con evidenza sempre maggiore di mano in mano che si analizzano le situazioni, sia all'organizzazione del 20° C.E.N. che il comportamento dell'Arcivescovo di Milano. Già da due anni infatti il Card. Martini sollecita la diocesi ambrosiana, e indirettamente tutte le altre diocesi italiane, a prepararsi al Congresso non in modo superficiale, ma approfondito e spiritualmente maturato. A questo scopo egli ha scritto tre lettere programmatiche. Nella prima, «Dimensione contemplativa della vita», è contenuta la sollecitazione a prendere sempre più coscienza della realtà trascendente della esistenza umana. Nella seconda, «In principio la Parola», invita alla comunione con Dio e con l'uomo attraverso il dialogo. Nella terza, «Attirerò tutti a me», propone di porre l'Eucaristia al centro della esistenza, tematica attorno alla quale ruoterà tutto il Congresso.

Come si può chiaramente rilevare, sono lettere invito che la diocesi ambrosiana fa a tutte le altre diocesi, chiamate a stringersi con lei attorno all'Eucaristia, venendo da tutte le parti d'Italia, al fine di essere «un segno autentico di fede e di carità per la piena partecipazione della chiesa locale e la presenza rappresentativa delle altre chiese» (*Euchar. Celebratio* 109).

M. Bertolli

Il volto del Congresso di Milano

Il progetto del «cammino» verso il 20° CEN suppone evidentemente un'ipotesi circa la modalità della sua «celebrazione». Il 20° CEN infatti è stato pensato come un'esperienza straordinaria di fede, di preghiera e di rinnovamento spirituale, pastorale e missionario della Chiesa milanese e proposta alla Chiesa italiana.

Ne consegue che la celebrazione conclusiva del Congresso avrà due espressioni: 1) Momenti celebrativi per il popolo di Dio; 2) Le assemblee dei «congressisti».

Le due «espressioni» del Congresso storicizzano la duplice indicazione del tema proposto dall'Arcivescovo: «L'Eucaristia al centro della comunità e della sua missione». Infatti il primo aspetto (momenti celebrativi) mira a radunare attorno all'Eucaristia la Chiesa particolare (in tutte le sue articolazioni) per farla vivere come evento unitario, vivo e vitale in se stesso e di fronte agli uomini del nostro tempo e alla società moderna.

Il secondo aspetto (assemblea dei congressisti) per i temi che saranno sviluppati e le modalità che si seguiranno mira a elaborare «sintesi pastorali» derivate dall'ampia riflessione sul tema della centralità dinamica dell'Eucaristia.

La Chiesa che si sarà verificata alla luce del mistero eucaristico, principio e sorgente del suo essere e della sua missione, riscoprirà valori e linee per presentare la risposta cristiana agli interrogativi del credente e dell'uomo contemporaneo.

Per questo obiettivo si lavorerà sui contributi che, durante la fase di preparazione, saranno prodotti dalle comunità locali: i Pre-Congressi e i Convegni nazionali. Così il 20° CEN assumerà la dimensione di un evento di Chiesa, che si attua per la salvezza dell'uomo.

La celebrazione sarà «segnata» da un succedersi di manifestazioni collaterali, allo scopo di evidenziare l'incidenza dell'Eucaristia nella storia, nella cultura e nella vita del credente, anzi dell'uomo.

La Chiesa ambrosiana vivrà il momento più clamoroso del 20° CEN quando, unita col suo Pastore al Vicario di Cristo, Giovanni Paolo II, «si inginocchierà» davanti al suo Signore per professare la sua fede, per rinnovare la sua consapevolezza di essere «un cuor solo e un'anima sola» in lui, per assumere con totale disponibilità la sua missione di salvezza e di servizio per l'evangelizzazione e la promozione dell'uomo d'oggi.

La partecipazione

Gli exallievi sono invitati all'incontro di Milano, servendosi — nell'unità della Famiglia Salesiana — delle iniziative logistiche che stanno sorgendo in ogni Ispettoria salesiana.

Comunque, la nostra Federazione Ispettoriale Lombarda è a disposizione per riferimenti e indicazioni (via Copernico 9, 20125 Milano, tel. 02/690318).

Per un rinnovamento dell'azione sindacale e politica

Nella scia delle intuizioni che Don Bosco ebbe anche nel mondo del lavoro, ci è più facile comprendere le responsabilità che abbiamo come cristiani in questo campo di fronte ad alcune realtà odierne. Ce ne dà lo spunto l'accordo del gennaio scorso tra le forze sociali, dal quale appare evidente che i lavoratori si trovano ad essere oggi più di prima il perno dell'equilibrio sociale e politico che il paese con grandi difficoltà stenta a realizzare.

Questo accordo e la maniera con cui è stato raggiunto, ci suggeriscono varie osservazioni. Cominciamo col dire che esso chiude in sostanza tutta una fase di azione sindacale e politica, che si presenta superata, ed esige un modo nuovo d'intendere della funzione, dei compiti e dei poteri stessi del sindacato: la concezione prevalentemente conflittuale dell'attività sindacale si è dimostrata dannosa e sterile e si è affermata l'esigenza di operare in convergenza collaborativa con le forze imprenditoriali e con lo stesso pubblico potere, in una visione dei problemi che sia ben al di là dello stretto ambito economico.

Ci sovviene a questo proposito una felice espressione della «Laborem exercens» di Giovanni Paolo II, quando si afferma: «La radice più profonda della crisi contemporanea non va cercata nella sfera dell'economia, bensì in quella della cultura e della negazione dell'umano che scaturisce dall'offesa alla dignità della persona». Questa offesa alla persona è veramente la prima causa alla base di tutte le ingiustizie sociali.

Della tanto travagliata vertenza sindacale è bene ricordare gli obiettivi: rinnovo contratti, costo del lavoro, lotta all'inflazione, difesa dei salari e della occupazione, redditi familiari, riorganizzazione del collocamento; per convenire che la stessa natura e il reale contenuto dei problemi hanno portato al superamento dei logori metodi della sistematica lotta di classe, la quale, come unica ispiratrice dell'attività sindacale, è un anacronismo assurdo e insostenibile, perché, senza il riconoscimento della esistenza di un bene e interesse comune, che coinvolge tutte le parti in causa, non è possibile costruire alcunché di positivo. Diremo di più: non si risolve alcun problema sociale senza ispirarsi ad autentici valori morali e spirituali.

Questi accenni sul rinnovamento del sindacato e dei suoi metodi, oggi, ci richiama ad un altro importante problema: quello della partecipazione individuale e personale a tutti gli avvenimenti del nostro tempo. Come ci ha insegnato Don Bosco, non possiamo esimerci dall'assumere nelle attuali condizioni sociali una parte attiva e di presenza, anche per contribuire a superare le incertezze e i disorientamenti che incombono e gravano sull'attività sindacale e politica.

«Bene comune, l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente... Ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell'intera famiglia umana».

(*«Gaudium et Spes»*, IV, 26)

Ognuno di noi, in misura maggiore o minore, può contribuire a riportare più equità, giustizia ed equilibrio sociale in quella complessa realtà che è la civile convivenza.

Se, come ormai appare sempre più evidente, l'ordine sociale non si produce automaticamente, ma ha bisogno di essere pensato, coltivato e sviluppato con il concorso di tutti, è un preciso dovere aprirsi alla partecipazione attiva, competente e consapevole sia nell'attività sindacale che in quella propriamente politica.

Quindi presenza nel sindacato e nella vita politica, ma con una esatta identificazione della matrice cristiana, che deve rivelarsi e distinguerci nel modo di pensare e di agire.

E qui mi fa obbligo ricordare, soprattutto ai nostri giovani lavoratori, che esiste un sindacato — la CISL — che ha una indubbia matrice cristiana. Questa matrice che trova espressione nell'art. 2 del suo Statuto e che possiamo condensare in una sola espressione «servizio alla persona umana» è stata spesso in questi ultimi anni dimenticata da molti pervenuti alla CISL da ambienti culturali non cristiani; va riconquistata e riaffermata anche con la presenza e il contributo degli exallievi del Santo del lavoro.

Per concludere, bisogna credere sul serio sulla potenza lievitatrice e salvifica dell'idea cristiana anche nel campo socio-politico. Il laicismo, nel quale affoga la società italiana, è l'espressione di un vangelo capovolto, in virtù del quale l'uomo pretende di essere sufficiente a se stesso. Senza l'azione di Dio, che ci risana, ci rigenera e ci eleva ad una vita, più giusta in terra e sostanzialmente orientata al cielo, anche i problemi della convivenza terrena stentano a trovare una soluzione equa e ragionevole, non si opera per il bene comune, non si crea una comunità che è frutto soltanto di concordia e solidarietà.

Armando Sabatini

«I sindacati sono i promotori della lotta per la giustizia sociale, per i giusti diritti degli uomini del lavoro... Ma questa non è una lotta "contro" gli altri... L'unione degli uomini per assicurarsi i diritti che loro spettano, nata dalle necessità del lavoro, rimane un fattore costitutivo dell'ordine sociale e della solidarietà, da cui non è possibile prescindere».

(*«Laborem Exercens»*, 20)



La rivoluzione dei satelliti

Stiamo entrando nell'era delle comunicazioni via satellite per chiunque. È difficile, oggi, tracciare in modo completo e con saggezza previsionale gli effetti vari sui rapporti umani che tale innovazione produrrà sotto molti aspetti.

Diciamo anzitutto che l'accelerato sviluppo tecnologico che mette in orbita i satelliti è un fatto positivo per l'umanità anche se l'uomo potrà farne un uso non rispondente ai suoi bisogni spirituali e sociali.

Crediamo che sarà possibile un più lungo contatto delle civiltà dei

popoli e uno scambio reciproco dei valori, anche se non ci nascondiamo che ciò richiede una elevata e responsabile coscienza per il corretto impiego di questo formidabile strumento.

Ma che cosa si può dire al riguardo delle TV che operano nei confini nazionali? Sono forse intente a trasmettere messaggi validi per l'uomo e per la sua vita famigliare e sociale?

Anche per il satellite dunque si pongono gli stessi problemi.

Certo la dimensione di questi problemi è enormemente più estesa, ma ciò stesso richiederà un adattamento dei messaggi sulla base di grandi aree culturali regionali, considerando ad esempio l'Europa una regione con caratteristiche elevate di civiltà.

Il dato della comunicazione così estesa per via del satellite diviene perciò un elemento di particolare potenza e influenza sull'uomo: il che si può esplicare nella direzione del potere politico, di quello economico e di quello morale. Mentre idealmente i messaggi via satellite dovrebbero affratellare gli uomini usando nel bene questi mezzi, utilizzandoli invece a fini egoistici possono in un certo senso soggiogarli alle ideologie politiche, economiche e morali, facendo inoltre prevalere una lingua, una civiltà sulle altre. Questa rottura di frontiere si prospetta quindi con effetti di grandi dimensioni che, allo stato, non possono essere esattamente valutati.

Ma, come tutti i mezzi prodotti dall'uomo, anche i satelliti possono essere governati attraverso intese internazionali che già si avviano.

Per questo riteniamo che la Comunità internazionale debba muoversi e stabilire degli accordi, pur nel rispetto della libertà di espressione e di comunicazione sancita dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e recentemente richiamata dagli accordi di Helsinky.

Si tratterà di stabilire dei limiti alle comunicazioni via satellite derivanti dal rispetto universale dei princìpi sui diritti della persona ed occorrerà garantire l'osservanza con opportune sanzioni che potrebbero essere affidate ad uno speciale Tribunale internazionale.

Ma per noi d'ispirazione cristiana (e speriamo che qualche satellite ne sia espressione) si pongono prospettive di comunione oltre le frontiere che rendono più agevole, al di là di quanto potesse pensarsi solo qualche anno addietro, i collegamenti, le iniziative, le proposte e lo stesso annuncio del messaggio evangelico che potrà raggiungere per via del satellite quotidianamente molti popoli.

ADERITE ALL'AIART

CHE CON OGNI MEZZO

A SUA DISPOSIZIONE

OPERA

PERCHÉ I SERVIZI

RADIOTELEVISIVI

PUBBLICI E PRIVATI

OFFRANO

PROGRAMMAZIONI

VALIDE E ATTENTE

AI VALORI

DELLA PERSONA.

È quindi un dovere e una necessità avvalersi di questi nuovi strumenti, preordinando e coordinando le forze e le competenze.

Queste affermazioni possono farci apparire troppo ottimisti e tesi a prospettare una comunione umana contro il pessimismo di coloro che ritengono un'illusione confidare che le trasmissioni via satellite siano in grado di portare ad un allargamento di visione e di comprensione tra i popoli e che esse siano capaci di dissolvere i confini o di conciliare identità storiche, politiche e culturali diverse. Pensiamo tuttavia di restare nel nostro ottimismo e di considerare con speranza il futuro che ci attende e che deve essere insieme costruito.

La rivoluzione dei satelliti accresce i compiti delle Associazioni di Telespettatori e

sembra poter favorire il cammino verso una grande Comunità di utenti di area europea, le cui prospettive di sviluppo ed azione appaiono di grande rilievo ove si riesca a stabilire la base di un valido collegamento tra i telespettatori dell'area occidentale d'Europa.

Com'è noto in Italia esiste un'associazione di teleutenti, d'ispirazione cristiana, che è l'AIART. Lo statuto dell'AIART considera preminente la formazione e l'unione dei telespettatori per fare di essi elementi capaci di affrontare i problemi dell'ascolto radiotelevisivo con una soggettività responsabile aperta ai valori dell'uomo e delle culture dei vari paesi, ma anche critica e combattiva nei confronti di trasmissioni non accettabili sul piano umano, prima ancora che su quello morale e religioso.

Questo compito associativo è chiamato ora ad allargarsi ed a collegarsi al di là dei confini del nostro Paese con altre Associazioni similari per costruire insieme un'area di ascoltatori dei messaggi via satellite capace di accettarli nel bene e di rifiutarli nel male. Non è chi non veda come un impegno del genere sia il più efficace per creare una larga base di telespettatori impegnati ad influire sui contenuti dei messaggi via satellite, con una azione preventiva e successiva diretta a segnalare programmazioni ed a svolgere critiche dissuasive di programmi inaccettabili, ma soprattutto formati per selezionare con sincera coscienza i programmi senza farsi strumentalizzare e condizionare.

Salvatore Zingale
Presidente dell'AIART

Televisione e verità storica

L'argomento, diventato attualità dopo il Marco Polo televisivo, la cui «spettacolarità ha pagato, ma a prezzo di troppi falsi storici quasi tutti in chiave antireligiosa» (Il Sabato), è stato di recente oggetto di un acceso dibattito al Centro S. Domenico di Bologna.

Secondo uno dei relatori, Cesare Cavalleri – direttore di Studi Cattolici – il Marco Polo, incensato e portato alle stelle come pochi altri sceneggiati, ha rivelato una filosofia inaccettabile e bugiarda. Si è intentato un processo da parte dell'Inquisizione che in realtà non c'è mai stato (ma chi mai convincerà adesso i telespettatori del contrario?); s'è fatto di tutto per mettere in cattiva luce gli ecclesiastici e in particolare i domenicani (eppure se non c'erano a tradurre il «Milione», questo non avrebbe mai avuto quella diffusione che poi ha avuto); si sono indicati i crociati come predoni; come veri credenti solo i monaci tibetani e buddisti. Insomma è stato indicato come il trionfo della ragione contro l'oscurantismo del Medioevo bigotto.

Ma che scherzi sono questi? Anche perché non è poi che il famoso «Milione» di Marco Polo sia un libro molto letto; anzi. Se ne parla, questo sì, ma punto e basta. Insomma si è verificato l'esatto opposto di quanto era lecito e logico attendersi: invece di misurare e interpretare le vicende contemporanee alla luce della storia, è prevalsa l'ottica di oggi nel leggere i fatti di ieri.

Colpa anche, ha detto sempre Cavalleri, della eccessiva libertà lasciata agli autori televisivi in base ad una arbitraria concezione della libertà di stampa, dimenticando che c'è anche un'altra libertà da rispettare e tutelare: quella degli spettatori (della quale però nessuno si preoccupa). Manca insomma un codice deontologico per gli operatori televisivi, un autocontrollo. Anche i cattolici hanno la loro parte di colpa, in quanto troppo spesso restano alla finestra finendo così per fare il gioco degli altri.

Il guaio è che il 47 per cento dei nostri figli passa quotidianamente davanti al video cinque ore a testa.

Il dibattito si è tuttavia concluso con un atto di speranza, come ne riferisce Mario Traina su *Avvenire*, che conclude: «Il mondo cambia in fretta, qualcosa si perde per strada, qualche altra cosa si guadagna. Quello che sembrava importante ieri, non lo è più oggi. L'unica difesa, l'unico atteggiamento responsabile è la cautela, la consapevolezza che più della quantità conta la qualità. La TV è come una medicina, presa a piccole dosi può anche far bene, in dosi eccessive fa male. Bisogna in sostanza sapere cosa si vede e soprattutto bisogna saperlo valutare criticamente.

Per i figli poi, la TV va vista insieme, non basta farsela raccontare, bisogna insegnar loro precisi criteri di lettura. Infine l'augurio è che chi manipola la realtà in TV sia più in malafede che ignorante, perché il primo può sempre correggersi, mentre dei secondi ce ne guardi Dio».

I giovani del Sud si muovono



«I GIOVANI CONTRO MAFIA, VIOLENZA E OGNI ALTRO GENERE DI EVERSIONE»

Un tema scottante e attuale, un argomento così delicato da portare Mons. Riboldi a mobilitare i giovani della Campania contro la camorra, versione appunto campana della mafia siciliana. Di mafia, e soprattutto di giovani contro la mafia, si è parlato nel corso di una tavola rotonda tenuta al San Francesco di Sales di Catania da cinque giovani exallievi dell'Istituto, l'avv. Carmelo Galati, il dott. Rosario Sapienza dell'Istituto di Diritto Internazionale dell'Università, gli studenti universitari Giuseppe Di Stefano, Giovanni Rapisarda, Enrico Lanza, dal loro presidente dott. Emanuele Minneci, dalla prof. Maria Elisa Di Stefano Brischetto, Assistente Ordinario di Antropologia all'Università di Catania, con moderatore il delegato unionale don Giuseppe Martines. Siamo costretti dalla tirannia dello spazio a sintetizzare il ricco contenuto emerso dal dibattito.

Dopo una breve presentazione del tema fatta da don Martines, la parola è passata subito alla professoressa Di Stefano, la quale ha introdotto il tema tracciando un excursus storico del fenomeno mafioso e, citando il Pitrè, ha sottolineato come anticamente, per certi versi, dal punto di vista produttivo la mafia era vista come un possibile bene. Mafia, infatti, era ogni cosa bella e buona che la Sicilia poteva esprimere e di cui poteva andare fiera. Il dott. Minneci si è poi chiesto perché la mafia sia sorta proprio nella Sicilia occidentale, trovando una spiegazione nel fatto che la Sicilia antica era abitata da popoli differenti per origini e costumi.

Oggi, poi, la Sicilia ha visto la mafia «internazionalizzarsi», dato che si è creato un collegamento, in seguito all'emigrazione, con la malavita americana. Sugli aspetti della mafia come istituzione organizzata e parallela allo Stato si sono soffermati tanto Rapisarda quanto Sapienza. Mentre Galati e Lanza hanno indicato nel sistema di potere della società capitalista avanzata una causa che ha cambiato l'organizzazione mafiosa, che è stata capace di adeguarsi ai metodi dell'impresa, cogliendo le occasioni create dalla crisi di valori prodotta da un accelerato progresso economico. Anche se, come Di Stefano ha ricordato, la mafia

conserva legami con la mentalità tipica della gente siciliana dell'economia rurale.

Don Martines ha sintetizzato, nel suo intervento, che causa del fenomeno mafioso è l'aggressione continua e sistematica dei principi morali e la tattica primaria è di speculare sulla gioventù per corromperla. Ne segue una crisi di pensiero: oscurata l'idea di Dio, ecco i pessimi surrogati, ecco una falsa visione dell'uomo e della realtà, ecco il relativismo, il soggettivismo, l'anarchia morale. E allora? Occorre maturare una fede chiara e salda formandosi e formando coscienze autenticamente cristiane attraverso una cultura religiosa completa e assimilata. Da qui verrà il coraggio (quante volte il Papa lo ha ripetuto ai giovani a Palermo!) e col coraggio la pressione presso i pubblici poteri perché si combattano il lassismo, l'inefficienza, le carenze istituzionali, il sottosviluppo, cose tutte che provocano le reazioni abnormi di cui è oggetto la nostra tavola rotonda.

Quali sono, dunque, gli atteggiamenti dei giovani e la terapia da seguire? Diamo alcune delle conclusioni generali cui si è giunti: quasi tutti, infatti, sono stati concordi nell'assegnare alla *famiglia,* agenzia primaria che deve socializzare l'individuo, le colpe maggiori per non essere stata in grado di dare al giovane una visione chiara di alcuni modelli e valori. I genitori si sono affacciati a questa situazione con scarsa consapevolezza di questo dilagare di fenomeni, commettendo due grossi errori: eliminare acriticamente alcuni valori e accettarne altri, quali il consumismo (una vera trappola per i giovani).

Altro colpevole è stato dichiarato *lo Stato* che negli anni '70 ha creato nei giovani la grande illusione, peccando di programmazione, non prevedendo cioè che questa scelta non ha realizzato le aspettative dei giovani che con studio e sacrificio enormi sono arrivati ad un certo grado di istruzione e si sentono poi traditi dallo Stato che non offre loro posti di lavoro e sistemazione. Nasce così lo sbandamento e fanno presa nei giovani l'eversione, il guadagno facile (manovalanza della mafia) e il paradiso artificiale della droga, e quando si entra nel «giro» è difficile uscirne.

Quindi? Bisogna *parlare dei giovani* non come oggetto da aggiustare, ma *come soggetto* che deve essere messo nelle condizioni di potere agire. I giovani hanno bisogno di cultura, di formazione religiosa, di possibilità di esprimersi, per venire fuori da questa società di morte a cui non si può credere e che porta a fare ricorso ai tanti presunti messaggi di pace.

Elaboriamo, dunque, *un nuovo progetto di cultura,* portiamo avanti una rinascita del sacro, creiamo nuovi spazi politici, favoriamo la partecipazione, il decentramento, lottiamo per la pace.

Concludendo, don Martines ha indicato nel sistema educativo di Don Bosco uno strumento sempre valido per i giovani in crescita: ragione, religione, amorevolezza.

A riprova ha citato l'*opera dei «ragazzi Don Bosco»* voluta proprio nel nostro Istituto dal Dott. De Francesco, oggi Alto Commissario contro la mafia, quando era questore in Catania: sono ragazzi dei quartieri periferici e di famiglie disastrate che vengono istruiti, educati e restituiti alla società con ottimi risultati dalla formula di Don Bosco!

a cura di **Salvo La Rosa**

UN «ASPIRANTATO» PER I GEX

1976, al «Don Bosco» di Napoli nasce tra i ragazzi dell'ultimo anno (Scuola media e Centro di formazione professionale), un gruppo con riunioni settimanali,

per un dialogo fraterno. Da questo gruppo ha origine il «Gruppo GEXIS» per i ragazzi diventati exallievi, dopo aver ultimato gli studi, e non ancora maturi e preparati per passare alla Sezione GEX dell'Unione.

L'idea dei «Gexis», mi conferma il confratello Paronzini, nacque da due constatazioni:

– nessuno dei circa duemila exallievi usciti dall'Internato faceva parte dell'Unione exallievi;

– questa «assenza» di exallievi dell'Internato non sembrava dipendere da un cattivo ricordo che questi giovani avessero dell'Istituto e dei Salesiani, ma piuttosto dalla mancanza di un punto di riferimento per i loro incontri e di uno specifico interessamento della comunità salesiana per la organizzazione e la animazione dei ragazzi prima che uscissero dall'Istituto.

Già nel primo anno di vita il gruppo «Gexis» dimostrò che se i ragazzi sono convenientemente preparati durante l'ultimo anno di collegio e sono poi accolti con senso di amicizia, essi tornano volentieri nel loro Istituto e si mostrano desiderosi di ricevere consigli, conforto e aiuto fraterno nelle difficoltà.

Si è anche potuto constatare che è molto più facile continuare il fraterno rapporto col ragazzo appena uscito dall'Istituto, anziché attendere poi che torni dopo alcuni anni.

A motivo della giovanissima età si è creduto bene di non inserire il gruppo GEXIS nella organizzazione della locale Unione Exallievi, formata quasi esclusivamente da adulti; nel timore che il piccolo gruppo potesse disperdersi, è parso prudente continuare a curarli nel gruppo formato da loro e per loro, con animatori da essi già conosciuti nell'Istituto.

Il gruppo di questi giovanissimi exallievi ha avuto rapidamente un notevole sviluppo sia nel numero dei partecipanti agli incontri settimanali, sia per la fioritura di attività e impegni vari come: incontri con altri gruppi giovanili, partecipazione a conversazioni di esperti su problemi di interesse giovanile, ritiri spirituali fatti nell'Istituto o fuori (gite-ritiro), campi scuola estivi, di una settimana, rivelatisi di grande profitto; offerte in denaro a favore delle Missioni e per il finanziamento delle attività del gruppo; attività ricreative e anche sportive...

Dopo il terremoto del 1980, le difficoltà di trasporto, i doppi turni scolastici, il trasferimento in altre località di alcune famiglie, l'occupazione di ambienti dell'Istituto, ecc. hanno causato la diminuzione dei partecipanti agli incontri settimanali.

Oggi, trascorsi ormai circa 6 anni dall'inizio di questa esperienza, tenuto presente che i più grandi sono vicini ai 20 anni di età, sembra che il gruppo «GEXIS Don Bosco» abbia ormai concluso la sua funzione «preparatoria» e che, pertanto, i giovani exallievi che lo desiderino, possono utilmente far parte della sezione GEX della locale Unione Exallievi.

Esposta così la piccola storia del passato e del presente, dovrebbe ora iniziare la storia del futuro di questo gruppo che affidiamo allo zelo dei membri della Congregazione e della Famiglia Salesiana e alla materna assistenza di Maria Ausiliatrice.

Il Direttore dell'Opera salesiana di via Don Bosco, ha in preparazione un interessante progetto per la realizzazione di strutture da destinare alla cura degli exallievi e per far sì che non soltanto nei giorni di convegno, ma in tutti i giorni l'exallievo possa trovare fraterna accoglienza.

A vivificare le strutture saranno presenti insieme ai Salesiani gli exallievi adulti i quali hanno già dato prova del loro impegno in favore dei giovani, animati in ciò dallo spirito di Don Bosco.

Vittorio Parisi

◆

UNA «CARTA DELLO STUDENTE»

È quella emersa da un convegno di studio dei «ragazzi di Azione Cattolica» e racchiusa in tredici punti:

1. Lo studente è persona da rispettare nella sua globalità ed unicità. Gli studenti e i docenti sono pari in dignità.

2. L'educazione richiede ambienti sufficienti e sani e attrezzature didattiche per tutti i momenti della vita scolastica.

3. Lo studente ha diritto a scegliere la scuola e non subirla.

4. Lo studente ha diritto a partecipare alla definizione degli obiettivi educativi e alla gestione della scuola. Ha diritto inoltre a partecipare alla valutazione dei risultati del proprio processo educativo.

5. Lo studente ha diritto ad un processo educativo che lo radichi nel proprio territorio, tenga conto del contesto sociale, renda la scuola un fattore di cambiamento della realtà circostante.

6. Il processo educativo deve essere formulato a partire dalle lacune di base, con un metodo centrato sull'apprendimento più che sull'insegnamento, che sviluppi il senso critico e la capacità creativa.

7. Lo studente ha diritto ad una maturazione civile e politica ispirata ai valori costituzionali, per la quale la scuola ha un ruolo essenziale.

8. Lo studente ha diritto ad una educazione che tenga conto dell'importanza della dimensione religiosa nella vita delle persone e riconosca la rilevanza del fatto religioso nella storia e nella cultura del nostro popolo.

9. La scuola non deve essere esperienza totalizzante: lo studente ha diritto al rispetto di altri interessi e impegni extrascolastici.

10. La scuola deve accogliere pienamente tra i suoi obiettivi la socializzazione tra gli studenti.

11. Vanno rimossi tutti gli ostacoli di ordine economico, sociale e culturale che si oppongono ad una parità di punti di partenza per tutti gli studenti. Le strutture scolastiche devono pertanto esser disponibili anche al di fuori dell'orario scolastico valorizzando fra l'altro il volontariato studentesco.

12. La scuola deve assolvere la sua funzione educativa, valorizzando le attitudini degli studenti e promuovendo le capacità di scelta e di impegno. In particolare lo studente ha diritto ad un orientamento scolastico e professionale personalizzato, rispettoso delle sue capacità e attento a informazioni precise sul mondo del lavoro.

13. Lo studente ha diritto ad una corretta educazione corporea e sessuale.

CONSULTA GEX: anteprima...

Su VOCI FRATERNE 1-2/1983 si era fatto un augurio: che la Consulta GEX a Bologna del 19-20 Febbraio fosse «un incontro carico di Spirito e di futuro»: sembra lo sia stato, per il tipo di presenza, per i temi focalizzati (spiritualità giovanile salesiana, formazione permanente, partecipazione, Eurogex...), il dialogo vivacissimo, gli orientamenti operativi (CATECHISMO dei GIOVANI di DON BOSCO, impegni sociali...): il prossimo numero di VOCI FRATERNE porterà un ampio verbale dell'incontro che potrà essere utile per dibattiti nei gruppi giovanili e per una crescita qualitativa e quantitativa del MOVIMENTO GIOVANILE.

«CROCI E DELIZIE» DI UN PRESIDENTE UNIONALE, CONSAPEVOLE DEL SUO RUOLO

Stralcio dalla relazione tenuta dal Presidente della Unione di Gorizia, Romeo Zanolla, al Convegno annuale 1982

...Non abbiamo debiti, per cui possiamo dire che se oggi le cose vanno bene (se riusciamo, cioè, a far pareggiare incassi e pagamenti, specialmente per quanto riguarda il pranzo sociale) possiamo guardare ai prossimi impegni con una certa tranquillità.

Ma se anche le cose non dovessero andare tanto bene... niente paura!... ai soldi, come sempre, ci penserà Don Bosco.

Hanno rinnovato il tesseramento, a tutto ieri, per la gran parte a mezzo del nostro conto corrente postale, 95 exallievi. Altri se ne sono aggiunti qui in Collegio stamattina, e speriamo che altri ancora li seguano in giornata.

Ma siamo e purtroppo resteremo anche quest'anno molto al disotto di quella che, fino a pochi anni fa, era la nostra media annuale in fatto di tesseramento: 190/200 tesserati ogni anno.

Mi auguro che in futuro l'incremento dei rinnovi da parte dei vecchi iscritti e una diversa e più favorevole regolamentazione delle nuove iscrizioni (per il «San Luigi» si tratta dell'assegnazione della prima tessera ai maturandi delle Scuole medie) portino di nuovo la nostra Unione a primeggiare tra le consorelle della Ispettoria Veneta San Marco.

Alcuni exallievi, com'era loro facoltà, hanno versato meno delle 10.000 lire stabilite per la quota associativa di quest'anno; altri, parecchi, hanno versato importi sensibilmente superiori: a tutti, a nome anche della Presidenza, il più vivo ringraziamento. Don Bosco, siatene certi, non mancherà di ricompensarvi generosamente come voi meritate.

L'Unione nostra, la bella, cara Unione degli Exallievi Salesiani di Gorizia, conta poco più di sessant'anni: istituita alla vigilia della prima guerra mondiale, ha cominciato a funzionare di fatto a conflitto ultimato: i primi Convegni sono stati tenuti qui al «San Luigi» negli anni Venti, Direttore del Collegio il primo direttore salesiano a Gorizia, l'amatissimo don Giovanni Scaparone, e primo Presidente dell'Unione il compianto avvocato Angelo Culot.

Sessant'anni!... tre generazioni!... È tanto: ma non per gli exallievi. Per gli exallievi il tempo non conta: uniti da «un filo d'oro» gli uni agli altri — una generazione all'altra — e, tutti insieme, ai Salesiani e a Don Bosco, gli exallievi sono sempre gli stessi: tutti fratelli e tutti, giovani e meno giovani, figli di Don Bosco.

E soprattutto tutti buoni!

Buoni sempre... e anche più buoni di sempre quando, dopo le poche ore trascorse tra queste mura in occasione dei nostri Convegni annuali, se ne tornano a sera alle loro case, alle loro famiglie.

È un miracolo che si rinnova ad ogni primavera, il miracolo del Convegno, il miracolo del «San Luigi»: al «San Luigi» si entra buoni e se ne esce sempre più buoni.

Che gli exallievi siano buoni lo diceva anche Don Bosco: lo diceva cento anni fa e ce lo dice anche oggi.

Don Bosco è lassù, tanto tanto lontano... ma è un Santo ed è allo stesso tempo anche qui, con noi: ci vede, ci sente, ci parla.

Ci parla veramente, ripetendoci le parole ch'ebbe a dire ai suoi exallievi a Valdocco in occasione di un Convegno — che Lui chiamava adunanza — come questo nostro di oggi.

Le parole sono tutte di Don Bosco, testuali, attuali: di mio, soltanto la povera voce e, nel contesto, il riferimento al «San Luigi»:

«Una cosa della quale dobbiamo ringraziare il Signore, e che forma la mia più grande consolazione, si è che dovunque io vado, ascolto sempre buone notizie di voi: da tutte le parti si parla bene degli antichi miei figliuoli: tutti lodano queste nostre adunanze, perché sono il vero mezzo per ricordare gli avvisi e i consigli che io vi dava quando eravate fanciulli. Non siete più quei ragazzi che io amava tanto, ma sento che ora vi amo ancor più di una volta, perché con la vostra presenza QUI, OGGI, AL «SAN LUIGI» mi assicurate che stan saldi nel vostro cuore quei principii di nostra santa religione che io vi ho insegnati e che questi sono la guida della vostra vita. E poi vi amo ancor di più perché mi fate vedere che il vostro cuore è sempre con Don Bosco».

Tra poco ci saranno le elezioni per il rinnovo triennale degli incarichi (incarico vuol dire servizio). Nelle liste c'è ancora una volta il mio nome: voi conoscete il mio pensiero al riguardo: disponibilità piena a continuare con gioia e, si fa per dire, vita natural durante nel servizio; ma anche piena consapevolezza della opportunità dell'alternanza, dell'avvicendamento. *(continua a pag. 18)*

TESSERAMENTO

1982 dati definitivi - 1983 al 20 febbraio

I. ADRIATICA

1.	Ancona	98	75
2.	Faenza	631	638
3.	Gualdo Tadino	87	—
4.	L'Aquila	63	69
5.	Loreto	168	—
6.	Macerata	202	50
7.	Ortona	26	—
8.	Perugia	257	186
9.	Porto Recanati	43	—
10.	Ravenna	107	—
11.	Rimini	126	38
12.	Terni	125	—
13.	Trevi	38	—
	Totali	**1.971**	**1.056**

II. CALABRA

1.	Bova Marina	92	—
2.	Locri	—	—
3.	Soverato	105	33
4.	Vibo Valentia	24	—
	Totali	**221**	**33**

III. CAMPANA

1.	Caserta	158	51
2.	Castellammare di Stabia	17	—
3.	Napoli - «Marvelli»	46	—
4.	Napoli - Vomero	147	—
5.	Piedimonte Matese	—	—
6.	Portici Bellavista	83	150
7.	Salerno - Istituto	25	—
8.	Salerno, Oratorio	25	30
9.	Torre Annunziata	73	—
	Totali	**574**	**231**

IV. CENTRALE

1.	Caravino	29	—
2.	Castelnuovo Don Bosco	48	—
3.	Colle Don Bosco	133	—
4.	Cumiana	68	—
5.	Foglizzo	58	—
6.	Ivrea - Card. Cagliero	208	—
7.	Ivrea - Ferrero Pistoni	139	—
8.	Leumann - Cascine Vica	50	55
9.	Penango	107	1
10.	Pinerolo	42	—
11.	Strambino	39	—
12.	Torino - Crocetta	98	—
13.	Torino - Rebaudengo	100	—
14.	Torino - Sassi	9	—
	Totali	**1.128**	**56**

V. EMILIANA

1.	Bologna - Istituto	126	—
2.	Bologna, Oratorio	185	50
3.	Castel de' Britti	22	—
4.	Codigoro	82	—
5.	Comacchio	184	—
6.	Ferrara	61	—
7.	Fidenza	40	40
8.	Modena	91	—
9.	Monghidoro	85	88
10.	Montechiarugolo	191	184
11.	Parma - Istituto	163	219
12.	Parma - Oratorio	52	—
	Totali	**1.282**	**581**

VI. LAZIALE

1.	Civitavecchia	58	—
2.	Frascati - Capocroce	63	66
3.	Frascati - Villa Sora	183	1
4.	Gaeta	71	—
5.	Genzano	113	97
6.	Lanuvio	89	—
7.	Latina	—	21
8.	Roma - Borgo Ragazzi	37	—
9.	Roma - Gerini	—	—
10.	Roma - Pio XI	83	—
11.	Roma - Sacro Cuore	405	2
12.	Roma - S. Giov. Bosco	—	—
13.	Roma - S.M. della Speranza	62	61
14.	Roma - S. Tarcisio-Mandrione	74	54
15.	Roma - Testaccio	62	—
	Totali	**1.300**	**302**

VII. LIGURE

1.	Alassio	534	568
2.	Genova - Albergo dei Fanciulli	—	23
3.	Genova Sampierdarena - Ist.	77	48
4.	Genova Sampierdarena - Orat.	—	—
5.	Genova - Quarto dei Mille	30	—
6.	La Spezia - Canaletto	34	—
7.	La Spezia - San Paolo	110	95
8.	Savona	96	1
9.	Vallecrosia	19	22
10.	Varazze	127	149
	Totali	**1.027**	**906**

VIII. LOMBARDA

1.	Chiari - Rota	159	—
2.	Chiari - S. Bernardino	306	—
3.	Darfo	—	—
4.	Fiesco	76	—
5.	Iseo	50	—
6.	Milano - S. Ambrogio	242	193
7.	Milano - S. Agostino	120	—
8.	Milano - Sc. Prof. Don Bosco	—	77
9.	Pavia	95	93
10.	Sesto S. Giovanni	23	—
11.	Sondrio	172	216
12.	Treviglio	427	428
13.	Varese	183	—
14.	Vendrogno	100	86
	Totali	**1.953**	**1.093**

IX. NOVARESE

1.	Alessandria - Don Bosco	24	33
2.	Alessandria - S. Giuseppe	59	—

3. Asti	71	—
4. Biella	222	—
5. Borgomanero	48	—
6. Borgo S. Martino	373	340
7. Casale Monferrato	41	50
8. Cavaglià	175	180
9. Intra-Verbania	61	13
10. Mirabello Monf.	20	—
11. Muzzano Biellese	142	91
12. Nizza Monferrato	67	—
13. Novara	148	—
14. Trino	106	—
15. Vercelli	102	—
Totali	**1.659**	**707**

X. PUGLIESE-LUCANA

1. Andria	118	111
2. Bari	—	—
3. Brindisi	72	60
4. Cerignola	—	—
5. Cisternino	117	—
6. Corigliano D'Otranto	83	113
7. Lecce	186	155
8. Molfetta	38	—
9. Potenza	105	—
10. Taranto - Istituto	—	124
11. Taranto - S. Cuore	69	—
Totali	**788**	**563**

XI. SARDA

1. Arborea	59	—
2. Cagliari	150	56
3. Lanusei	258	—
4. Selargius	27	—
Totali	**494**	**56**

XII. SICULA

1. Barcellona - P.G.	124	—
2. Caltagirone	75	—
3. Caltanissetta	16	—
4. Catania - Barriera	119	—
5. Catania - S. Filippo Neri	140	—
6. Catania - S. Francesco Sales	313	—
7. Gela	40	66
8. Marsala	51	67
9. Messina - S.D. Savio	115	—
10. Messina - S. Luigi G.	30	—
11. Modica	315	—
12. Palermo - Gesù Adolescente	67	52
13. Palermo - Villa Ranchibile	42	43
14. Palermo - Sampolo	90	105
15. Pedara	72	—
16. Randazzo	—	84
17. Riesi	54	75
18. San Cataldo	120	136
19. Sant'Agata-Militello	113	123
20. S. Gregorio di Catania	34	—
21. Serradifalco	2	—
22. Taormina	81	—
23. Trapani	46	—
Totali	**2.059**	**751**

XIII. SUBALPINA

1. Bra	33	54
2. Châtillon	300	251
3. Chieri	30	30
4. Cuneo - Convitto	209	—
5. Cuneo - Oratorio	84	—
6. Cuorgnè	195	—
7. Fossano	15	—
8. Lanzo Torinese	689	5
9. Lombriasco	204	—
10. Saluggia	41	—
11. Saluzzo	—	—
12. S. Benigno Canavese	499	—
13. Torino - Agnelli	35	—
14. Torino - Casa Madre	666	—
15. Torino - Ist. Richelmy	64	—
16. Torino - Orat. S. Agostino	34	17
17. Torino - Monterosa	83	—
18. Torino - 1° Orat. Festivo	68	60
19. Torino - S. Giovanni Ev.	190	—
20. Torino - S. Giuseppe	9	10
21. Torino - Orat. S. Luigi	—	—
22. Torino - S. Paolo	156	—
23. Torino - Ist. Valsalice	197	—
24. Torino - Orat. Valsalice	68	62
Totali	**3.869**	**489**

XIV. TOSCANA

1. Collesalvetti	34	—
2. Figline Valdarno	194	—
3. Firenze - Istituto	194	170
4. Firenze - Oratorio	123	116
5. Grosseto	60	—
6. Livorno	145	—
7. Pietrasanta	85	77
8. Pisa	111	—
Totali	**946**	**363**

XV. VENETA SAN MARCO

1. Castel di Godego	50	—
2. Chioggia	140	140
3. Gorizia	152	—
4. Mogliano Veneto	137	—
5. Pordenone - Istituto	161	—
6. Pordenone - Oratorio	69	—
7. S. Donà di Piave	162	—
8. Tolmezzo	98	—
9. Trieste	169	166
10. Udine	201	256
11. Venezia - Castello	119	116
12. Venezia - S. Giorgio	165	96
Totali	**1.623**	**774**

XVI. VENETA SAN ZENO

1. Belluno	144	112
2. Este	363	144
3. Legnago	100	—
4. Rovereto	32	—
5. Schio	157	—
6. Trento	75	75
7. Verona - S. Giov. Bosco	386	—
8. Verona - S. Zeno	8	—
9. Köln - Germania - Exallievi residenti nella R.F.T.	30	34
Totali	**1.295**	**365**

TOTALI GENERALI	**22.189**	**8.326**

(segue da pag. 15)

Se questo nostro di oggi dovesse essere il nostro ultimo incontro...: I più vivi rendimenti di grazie, anzitutto, ai Salesiani... A voi, amici exallievi carissimi, il mio saluto memore, grato, commosso.

Grazie per la vostra fiducia, perdono per ogni mia mancanza e, dal profondo del cuore, l'augurio mio fervido, affettuoso, fraterno: – che l'Ausiliatrice vi colmi di ogni sua grazia; – che la vita doni a voi e ai vostri Cari tutte le più belle cose del mondo!

Evviva Don Bosco! **Romeo Rag. Zanolla**

Iniziative per l'Anno Eucaristico

L'EUCARISTIA AL CENTRO DEI CONVEGNI ANNUALI

Questo «1983» è per la Chiesa italiana, in coincidenza con il Congresso Eucaristico di Milano, l'anno dell'Eucaristia.

Lo è per la nostra Associazione che al Consiglio Nazionale di Rimini ha fatto in proposito una esplicita scelta programmatica. Lo è per VOCI FRATERNE che dedica quest'anno al tema Eucaristia ben tre rubriche.

A Rimini, e poi con una chiara nota apparsa su VOCI FRATERNE (n° 9-10 dell'82 pag. 9) la Presidenza nazionale ha suggerito a tutte le Unioni alcune concrete iniziative, quali: la organizzazione di «tre-sere» in preparazione del precetto pasquale e di gite-pellegrinaggio in luoghi legati a miracoli eucaristici. Inoltre ha raccomandato d'incentrare i CONVEGNI ANNUALI nella liturgia eucaristica. In parole povere, si vorrebbe che:

– si riuscisse a raggruppare, una tantum, intorno agli exallievi venuti a Convegno, tutti gli allievi di oggi e le loro famiglie, in un incontro unitario, solenne, vibrante di fede e di salesianità.

D'accordo, non è una operazione da poco. Ma ha buone probabilità di riuscita se la presidenza dell'Unione affronta il problema con decisione e tempestività presso il Direttore della Casa e mette a disposizione tutta la sua collaborazione;

– all'epicentro della parte religiosa del convegno ci sia l'Eucaristia. Una «processione eucaristica» nei cortili e negli ambienti della Casa, certamente possibile, potrebbe assumere toni commoventi di profonda pietà. Naturalmente anche per questa iniziativa è imprescindibile l'accordo con i Superiori salesiani.

Questa circostanza e queste attese ci danno l'occasione per ricordare ancora una volta la enorme importanza che hanno i Convegni Annuali nella nostra vita associativa e la necessità che siano preparati più che bene:

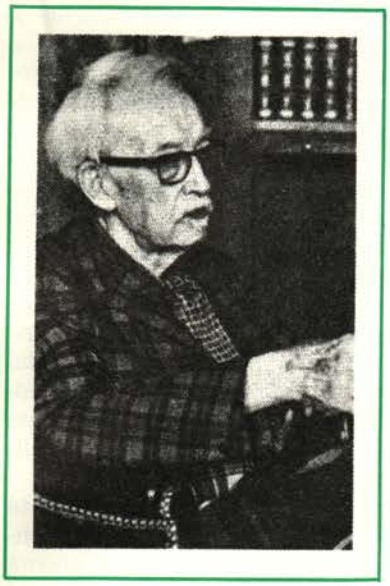
– previ chiari e completi consensi e accordi con la Casa salesiana;

– con amorosa cura dei minimi particolari, per non lasciare nulla alla improvvisazione;

– nella certezza che il Convegno è una occasione di gran bene per le anime di tanti exallievi, come dolce richiamo a Don Bosco e bagno di salesianità.

Nicola Ciancio





A cent'anni dalla nascita di Maritain

UN «FILOSOFO» UTILIZZATO DALLA POLITICA

Le celebrazioni centenarie di un pensatore come Jacques Maritain non sono state quelle che egli avrebbe meritato. Non sono nemmeno servite a farlo conoscere meglio. E questo perché il destino di Maritain è stato quello di un filosofo «utilizzato» dalla politica. Sulle sue opere si sono formate centinaia di giovani di una generazione di intellettuali cattolici che ha «creato» un modello di impegno politico. Impegno al quale, almeno nelle forme che ha di fatto assunto, Maritain forse non aveva pensato. Così Maritain è noto ai più come «il filosofo della democrazia cristiana» e si dimentica che egli fu, prima di tutto, un filosofo, un convertito, un tomista. Tutto il resto è secondario.

Forse queste prime frasi sono brutali. Ma necessarie. Com'è necessario dire del Maritain filosofo prima che del Maritain... ispiratore di movimenti politici. È quello che mi propongo di fare in rapidissima sintesi.

Maritain nacque a Parigi nel 1882, in una Francia in piena atmosfera positivista e anticlericale (nel 1904 si arriva alla rottura dei rapporti diplomatici con la Santa Sede e nel 1905 alla separazione fra Chiesa e Stato con l'espulsione degli ordini religiosi dal territorio francese). In questo clima culturale egli compì i suoi studi, laureandosi in lettere e scienze naturali, manifestando però fin dall'inizio una profonda insoddisfazione per le idee del positivismo che pur condivideva.

Ha scritto sua moglie Raïssa nel libro *«I grandi amici»:*

«Non possiamo vivere – scriveva allora Maritain – secondo i pregiudizi, buoni o cattivi; abbiamo bisogno di misurare la giustizia e il valore: ma secondo quale misura? Dov'è la misura di tutte le cose? Desidero sapere se l'esistenza è un accidente, se è un beneficio o una sventura. Disprezzo la rassegnazione e la rinuncia dell'intelligenza di cui abbiamo tanti esempi intorno a noi. Se dobbiamo rinunciare a trovare un senso qualunque alla parola verità, alla distinzione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, non è possibile vivere umanamente».

È questo il Maritain che comincia a seguire, insieme con la moglie, le lezioni di Bergson su Plotino. Bergson insegnava che è possibile conoscere l'assoluto e mostrava i limiti dello scientismo

Per una migliore conoscenza del pensiero di J. Maritain

IL PENSIERO POLITICO DI J. MARITAIN, di E. Borne, A. Pavan, I. Mancini, G. Forni, A. Ardigo, V. Bachelet, L. Elia e altri, a cura di G. Galeazzi, *pp. 456, L. 11.500.*

J. MARITAIN E LA SOCIETÀ CONTEMPORANEA, di O. Lacombe, M.J. Nicolas, R. Remond, A.N. Woznicki, G. Baget-Bozzo, A. Trifogli, G. De Rosa e altri, a cura di R. Papini, *pp. 488, L. 12.000.*

FEDE, STORIA E MORALE (Saggio sulla filosofia morale di J. Maritain), di S. Mosso, *pp. 272, L. 10.500.*

STORIA E CRISTIANESIMO IN J. MARITAIN, di F. Botturi, G. Cottier, A. Gallia, A. Livi, L. Morati, U. Pellegrino, V. Possenti, I. Vaccarini, P. Viotto, Introduzione critica a cura di V. Possenti, *pp. 272, L. 10.000.*

PERSONA, SOCIETÀ, EDUCAZIONE IN J. MARITAIN (Antologia del pensiero filosofico e della critica), di G. Galeazzi, *pp. 400, L. 12.500.*

MARITAIN E MARX (La critica del marxismo in Maritain), di G. Cottier, L. Morati, U. Pellegrino, V. Possenti, Introduzione critica a cura di V. Possenti, *pp. 264, L. 9.500.*

SETTE LEZIONI SULL'ESSERE E SUI PRIMI PRINCIPI DELLA RAGIONE SPECULATIVA, di J. Maritain, Introduzione critica a cura di V. Possenti, *pp. 184, L. 7.000.*

positivista. Fu proprio Bergson, e dopo di lui Bloy a preparare la conversione di Maritain al cattolicesimo.

Mancava un ultimo decisivo incontro: quello con San Tommaso. Maritain lo ha raccontato così in *Antimoderne* (1922):

«Conobbi San Tommaso in seguito alla mia conversione al cattolicesimo. Dopo aver studiato con tanta passione tutte le dottrine filosofiche moderne, trovandovi solo delusioni e grandi incertezze, provai quasi una illuminazione della ragione; la mia vocazione filosofica mi apparve chiara nella sua pienezza».

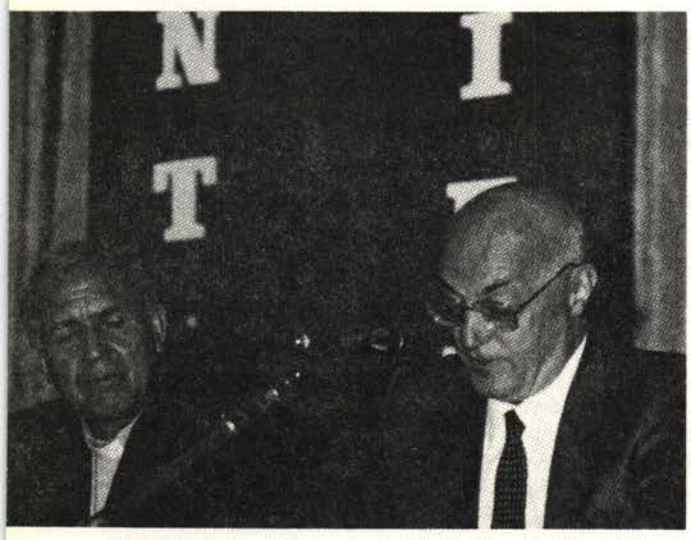
Abbandonato così il bergsoniano primato dell'intuizione, Maritain accolse nella sua filosofia il realismo e l'intellettualismo di pura marca tomista e ben presto si trovò in opposizione alla cultura «moderna». È sua la tesi che il «mondo moderno abbia avuto origine da tre eresie: quella di Lutero che ha reso inutile la Chiesa, sostituendola con un rapporto del singolo con Dio, quella di Cartesio che ha fondato la certezza sulla pura ragione, abbandonando la fede e la saggezza tradizionale e inaugurando l'individualismo idealista, quella di Rousseau, che ha sostenuto l'idea della bontà naturale dell'uomo, negando il peccato originale e la necessità della grazia».

Forse non tutti lo sanno, ma è vero che la critica alla filosofia e alle società «moderne» portarono Maritain per alcuni anni vicino a un movimento di destra come l'*Action Française* di Maurras. Anche se, dopo la condanna papale e l'avvento in Europa dei movimenti fascisti al potere, Maritain comprese che le sorti del Cristianesimo e della democrazia sono legate. Questa è l'intuizione che sta alla base del suo pensiero politico. Ma in nessun modo è possibile ridurre la ricchezza del pensiero del filosofo francese a quel movimento di pensiero e azione sociale che va sotto la denominazione di «democrazia cristiana».

Maritain si inserisce in quella tendenza alla riscoperta della positività del mondo che caratterizza il pensiero cattolico contemporaneo. Egli resta filosofo e filosofo antimoderno, o se si vuole post-moderno; e, come tale, critico nei confronti del mondo e del suo atteggiarsi nella società politica «moderna» del liberismo economico e del liberalismo politico.

È in questo senso e in questa direzione che la ricerca sul pensiero maritainiano resta ancora aperta. Al di là dell'ideologia, al di là delle strumentalizzazioni, per la verità.

Rosario Sapienza



L'on. Bersani mentre rievoca Alberto Marvelli alla Settimana Azzurra di Rimini.

Questa testimonianza, di Giovanni Bersani, deputato al Parlamento Europeo, intimo amico di Alberto Marvelli negli anni della sua pienezza spirituale, è un estratto della commemorazione tenuta a Rimini dallo stesso on. Bersani in occasione della Settimana Azzurra Salesiana del settembre 1982.

MARVELLI E IL SUO TEMPO

Conobbi Alberto, nato il 21 marzo 1918, allorché attorno al 1935-36, avviato al compimento degli studi liceali, cominciò a partecipare, tra i diciassette o i diciotto anni ad incontri diocesani per studenti medi ed alle settimane di formazione per i dirigenti della Gioventù Cattolica della nostra regione.

Essendo circa 3 anni e mezzo più giovane di lui, avevo già qualche responsabilità regionale ed ero vice dirigente nazionale del Movimento studentesco fondato nel 1934 ed allora in fase di grande espansione in tutta Italia, specie dopo la settimana di studi te-



1932. Righetti, con Mons. Montini, di ritorno dal Congresso di Cagliari.

nutasi a Mondragone nell'estate del 1935.

Alberto Marvelli fu in quegli anni delegato riminese degli studenti e, poi, segretario diocesano accanto ad una dirigenza della gioventù cattolica di Rimini che godeva in regione ed anche fuori di un grande prestigio.

Fra tanti degni nomi la forte figura di Alberto Marvelli si stagliava tuttavia con connotati spirituali o morali così singolari da fare della sua vita non solo la testimonianza emblematica di mondo e di una esperienza, ma una espressione così ricca di dedizione a Dio e di servizio totale alla causa dell'uomo da costituire per tutti una lezione indimenticabile, cui non manca oggi l'alone della santità.

Viene da domandarci quale fu il processo formativo, la sua progressiva ascesi spirituale; come crebbe – aiutato, anziché essere ostacolato, dalle eccezionali difficoltà che egli si trovò a fronteggiare – la sua statura di uomo innamorato di Dio e di apostolo.

I biografi di Alberto mettono giustamente in evidenza il ruolo essenziale della famiglia e quello provvidenziale della parrocchia, quella sua parrocchia di S. Maria Ausiliatrice, nella quale si fondevano, con la specifica esperienza della vita parrocchiale, l'eredità ed i valori della tradizione salesiana e dell'insegnamento di S. Giovanni Bosco.

Era un insegnamento in cui l'invito della santità si sposava, nella figura del grande fondatore, all'impegno concreto – spirituale, educativo e sociale – per la gioventù, specie per quelle appartenenti ai ceti più umili, quali quelli che costituivano allora la realtà umana dei «salesiani di piazza Tripoli», nati nel 1883 per l'iniziativa di don Ugo Maccolini. Sulla scia lasciata da Don Bosco, egli aveva fondato, insieme, la Chiesa e la scuola «d'arte e mestieri», specie «per gli orfani figli di operai», come è detto nella convenzione con il Comune.

Parlare della vita Parrocchiale, significa anche parlare della associazione della gioventù cattolica e, più in generale, delle varie esperienze che egli visse, profondamente animandole, nella complessa realtà associativa del mondo giovanile cristiano.

Tutta la sua vita è così strettamente legata ad essa da non poterne essere separato.

La gioventù cattolica viveva in quegli anni, prima e durante la guerra, un periodo di straordinario fervore spirituale e organizzativo. Dirigenti e soci si sentivano veramente votati con tutte le loro forze alla causa di Dio e della Chiesa, impegnando nella formazione e nell'apostolato tutte le ore libere dalla scuola e dal lavoro. Molti facevano voti. Uno spirito di grande amicizia interna, di opere di apostolato all'esterno – verso le aree di più grave povertà e abbandono assai consistenti in quegli anni – animava una gran parte dei soci. La pratica, spesso appresa dagli esercizi spirituali, della comunione quotidiana, della meditazione personale, di intense pratiche di pietà caratterizzava la vita di molti. L'amore a Cristo Eucaristico, una devozione profondissima per la Madonna, un impegno generoso e austero per una vita morale fondata sulla purezza, un affetto intenso per il Papa e una emulazione ardente in favore dei poveri erano costume di vita dei più.

Molti convegni di studi e di formazione si alternavano ai vari livelli locali, diocesani, regionali e nazionali, preparati con cura e molto frequentati, malgrado la assoluta povertà di mezzi della associazione e dei soci. La bicicletta e la terza classe sono stati – in quegli anni – i veicoli amati su cui si consumava, in allegre comitive o in momenti di riflessione interiore, la gioia di incontri ricchi di amicizia, di ardite progettazioni apostoliche.

Il sabato sera e la domenica, in particolare, erano totalmente dedicate a questo impegno arduo e totale.

A questa vita, ricca di tanti fermenti, Alberto dedicò la sua ardente giovinezza, avendo per base i suoi ragazzi di S. Maria Ausiliatrice: ma fu chiamato presto, a 17 anni, a dirigere il movimento studentesco, e, poi come segretario e vice presidente, a nuove responsabilità diocesane.

Lo ricordo in tante occasioni: assiduo, impegnato, nell'atteggiamento di chi ha una viva serenità interiore, relatore preciso e documentato, con proposte concrete e atteggiamenti sempre responsabili.

Nello stesso tempo era animatore tra i primi dei momenti di letizia che accompagnano la nostra vita associativa: partecipando ai cori con la sua bella voce, suonando qualche strumento, sorridente e forte.

Egli ha così dato a tanti giovani della nostra regione e di altre regioni, negli incontri di formazione o di lieto svago, nei tanti convegni in cui è stato relatore o partecipe, il dono di una fede fresca e profonda, di una disponibilità piena al servizio comune.

Se la gioventù cattolica rappresentò la base prima delle sue esperienze associative, egli, contrario ad ogni tendenza a considerarla un mondo chiuso, aprì poi la sua giovinezza a tutte le altre esperienze che l'associazionismo cristiano esprimeva: la FUCI, i laureati, la Conferenza di San Vincenzo, la «società operaia», fondata in quegli anni da Luigi Gedda.

Dire FUCI in quegli anni voleva dire G.B. Montini e, poi, Igino Righetti, riminese come Alberto (*).

Igino Righetti doveva dimostrarsi uno dei massimi dirigenti cattolici che abbia avuto l'Italia tra il Concordato del 1929 e l'inizio della guerra. Fu grande perdita per il Paese e per i cattolici che egli abbia chiuso il 17 marzo 1939, a soli 35 anni, la sua operosa vicenda terrena. Egli aveva tuttavia compiuto, nel misterioso disegno di Dio, la straordinaria missione di preparare al Paese una classe di leaders di eccezionali qualità (La Pira, Aldo Moro e suo fratello, Angela Gotelli, Guido Gonella, Giuseppe Dossetti, Elisabetta Conci, Vittorio Bachelet), per citare solo quelli che non sono più tra noi o che hanno abbandonato la scena politica. Inoltre aveva preparato, con straordinario impegno intellettuale, una scuola di pensiero (incontri di Camaldoli, rivista Studium, ecc.) che dovevano influenzare la vita democratica del Paese, imprimere un chiaro sigillo cristiano nella nostra Costituzione e aprire il mondo italiano, attraverso Pax Romana e varie realtà cattoliche internazionali che egli frequentava, alle più qualificate correnti estere di pensiero sia cristiane che laiche. Le correnti, cioè, che animavano e armavano alla «resistenza» la coscienza dei giovani in quella fase drammatica della vita del mondo.

Righetti aveva anche avviato la fondazione, nel 1934, del Movimento Laureati, ed è importante notare fin d'ora come anche l'ultimo impegno apostolico di Alberto Marvelli, sia stato quello di accettare – su invito del Suo Vescovo – la presidenza del gruppo del Movimento Laureati riminesi, che ancora oggi si onora di portare il suo nome.

Alberto, pur essendo molto impegnato nella gioventù cattolica, allorché cominciò a Bologna la vita universitaria, fu ben presto fucino entusiasta, inserendosi nel circolo fucino «Malpighi» che, da qualche tempo, era rinato a nuova vita e stava svolgendo, tra molti contrasti esterni, un eccellente lavoro di apostolato nell'università, sia sul piano culturale che religioso. Delfini, Carlo Rossini, Zaccagnini, Maria Strassera, Giuseppe Gobello, chi vi parla, erano membri del direttivo: Righetti, Aldo Moro e suo fratello avevano con noi contatti abbastanza frequenti.

Il gruppo dei «romagnoli» era del resto molto forte anche sul piano nazionale. Alberto, operando così, aveva dimostrato come fossero superabili talune difficoltà psicologiche allora tra i vertici della gioventù cattolica e quelli della FUCI, difficoltà che resero anche difficile il decollo della nuova associazione dei «laureati».

La vita fucina, che – come dice la canzone «chi non la prova capirla non può» – era fatta del resto in tal modo straordinario che, come ebbi modo di costatare molte volte, bastavano spesso pochi contatti per trasformare una persona, sia sul piano spirituale che intellettuale.

Non potendo frequentarla molto, ma aperto come era ad ogni esperienza viva, Alberto ne assorbì lo spirito, ritraendone nuovi stimoli di ascesa spirituale e di formazione culturale. «Dobbiamo santificare il nostro impegno universitario sino a farne una forza capace di cambiare la vita del Paese», diceva in quei giorni Righetti. «Quale sollievo e quale grazia è sempre il trovarsi in compagnia di fucini», scrive Alberto nel suo diario.

Il passaggio per la Fuci e per il Movimento laureati era il percorso naturale per arrivare a quell'impegno sociopolitico, nella resistenza prima e nell'azione democratica e sociale poi, che caratterizzerà gli ultimi anni di vita del nostro Alberto.

Giovanni Bersani

(*) G. Marcucci Fanello, **Storia della Federazione Universitaria Cattolica Italiana,** Ed. Studium, 1971. - Nicola Antonetti, **La Fuci di Montini e di Righetti,** Fonti e Studi, Ed. Ave, 1979. - Augusto Baroni, **Igino Righetti,** Ed. Studium, 1949.

Reminiscenze Oratoriane

STARE INSIEME...

Un ricordo? piuttosto, uno squarcio dell'esperienza fatta nell'oratorio di Don Bosco.

Sì, non mi è difficile. E come potrebbe essere difficile – per un uomo – aprire uno spiraglio sulle radici della sua realtà umana e spirituale?

L'oratorio di Don Bosco non era né la scuola, né la chiesa, né il campo di calcio, né il teatro, né il cinema (quando venne): ma molto più semplicemente il posto dove «ci si vedeva per stare insieme». Quando uscivamo dall'area dell'oratorio (nel tempo e nello spazio) trovavamo luoghi dove ci si vedeva «per fare» qualche cosa, per «andare» da qualche parte: dove la comunanza e l'unione avevano sempre una finalità, uno scopo diversi da quello di stare insieme e basta.

Potrà sembrare strano, questo ricordo. Anche quando ero oratoriano sentivo, spesso, che il pallone, il teatro, il cinema, le caramelle erano un richiamo, un modo per impedire che tanti bambini e ragazzi crescessero – come si diceva allora – «per strada», un modo per rendere accetta l'educazione cristiana. Oggi, come allora, riconosco l'importanza di un richiamo, di un interesse per guidare verso principi di vita: ma, oggi come allora, non mi sentirei di dire che andavo all'oratorio «per» giocare, andare a teatro, vedere un film. In realtà, ci andavo per stare con altri: e così pure – mi pare – facessero gli altri. Quando qualcuno si allontanava, beh!, si allontanava proprio perché passava dalla comunità ad un gruppo che aveva un motivo pratico ben preciso di stare insieme.

È lì – nell'oratorio – che ho imparato con l'anima prima che con l'animo, d'istinto prima che razionalmente, la differenza fra «comunità» e «gruppo».

E la preghiera, le funzioni liturgiche, le pratiche di pietà non erano altro che il connettivo della comunità. Non erano il fine, furbescamente perseguito, ma l'essenza, il motivo, la giustificazione stessa di quello stare insieme. Quando le si rifiutavano, si rifiutava sempre la comunità; ma quando si usciva da «quella» comunità spesso la preghiera rimaneva come bisogno di ricercare ed essere in una comunità «più vasta e diversa».

Una comunità per un bambino, per un ragazzo: ecco quello che è stato per me l'oratorio di Don Bosco. E, penso, per tanti.

Come può non lasciar traccia umana e spirituale una esperienza dove «la casa» non era la casa di questo e di quello (neppure di Don Bosco) ma la casa di un Signore che stava sempre lì a portata di piede e di pallone e che non protestava neppure quando Gli pigliavi a pallonate la porta?

Come può non lasciar traccia profonda una esperienza dove «il superiore» non era l'autorità con greca, ma solo uno più disponibile degli altri a dedicare al lavoro il tempo che noi dedicavamo al gioco?

Come può non lasciar traccia una esperienza dove c'era sempre chi ti veniva a chiedere perché eri triste o «non» giocavi e che camminava con te e ti parlava e ti ascoltava: e di lì a qualche anno così ti avrebbe assolto dai peccati, tra un pallone che ti colpiva, un ragazzino che ti urtava correndo ed un altro che faceva slalom con i pattini tra gli alberi?

Come può non incidere nel fondo l'abitudine che ti avevano dato a considerare ogni idea che ti veniva come un fatto la cui realizzazione dipendeva solo da te e dalla tua capacità di unirti agli altri per realizzarla?

In comunità nulla era perfetto: i rancori, le gelosie, le malignità c'erano tutti, ma erano spenti e diluiti dalla mancanza di ogni stimolo ad esaltare gli interessi del singolo. Ci hanno insegnato a superarli per il bene di stare insieme, che era il modo di guardare con gioia alle stagioni che si succedevano sui platani del cortile. Per questo il dolore di uno era il dolore di tutti, come la gioia di uno era la gioia di tutti: fuori dall'utopia e dai sentimentalismi.

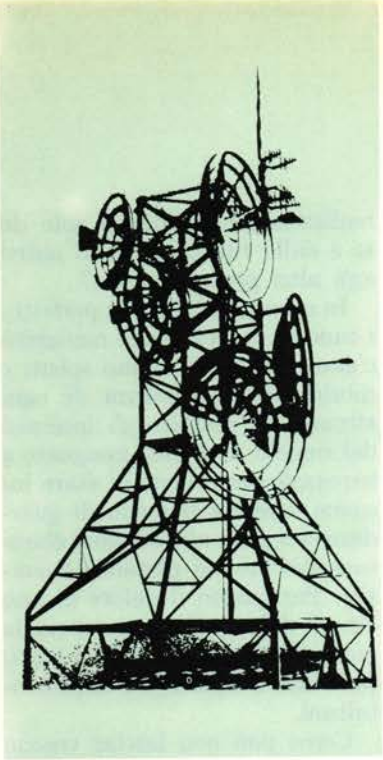
Come può non lasciar traccia una esperienza dove la comunità non ti andava mai stretta, perché mano a mano che crescevi non trovavi ostacoli alla espansione e ti ritrovavi fuori non a «portare» niente a nessuno ma ad «essere» come avevi imparato ad essere «con gioia». Le tue radici erano e rimanevano lì: ma l'albero si estendeva, andava, seguiva – con le stagioni – il sole e il vento, la pioggia e il gelo, l'autunno e la primavera.

L'oratorio del Vomero oggi è «fisicamente» diverso ed io sono «fisicamente» altrove: ed è giusto che sia così, perché quello che io ho trovato è stato sicuramente diverso da quello che altri avevano conosciuto; e come per me una «forma» è andata bene, per altri andrà bene una «forma» ancora diversa, che sappia dare il senso della comunità ai bambini ed ai ragazzi d'oggi.

I preti che hanno vissuto con questo bambino e poi con questo ragazzo, in qualche caso hanno concluso la loro testimonianza terrena, in qualche altro caso continuano come possono e dove devono il loro servizio. Sarebbe troppo semplice dire: grazie.

Un ricordo? piuttosto, un impegno a portare in mezzo a tutti i «gruppi» la gioia di una prospettiva «comune» nella casa di un Signore a cui puoi anche «prendere a pallonate la porta».

Aldo Servidio



PERCHÉ QUEST'ESODO FA NOTIZIA

Sono due milioni, forse molti di più, i lavoratori non nigeriani che hanno dovuto lasciare il paese a causa della grande crisi. Il paese dell'oro nero vede la propria economia crollare insieme ai sogni di gloria cullati nell'arco di un quindicennio. Gli esperti di economia ci spiegano il perché; a noi interessa relativamente; o meglio, interessa per ragioni assai diverse da quelle esposte dai signori della finanza.

Ecco finalmente un paese del Terzo Mondo che fa notizia; tutti i giornali ne parlano, si mobilitano i mass-media, televisioni e rotocalchi ci inondano di immagini tragiche. Cosa pensare? Che finalmente i mezzi di comunicazione sociale hanno capito che non esiste soltanto l'Occidente, che la vita di un negro vale quanto quella di un bianco, che occorre venire in aiuto di questa massa di disgraziati? Certo, in parte è anche questo. Ma non lasciamoci ingannare: gratta gratta, fa capolino il razzismo di sempre.

Ci si preoccupa tanto del caso-Nigeria perché esso rischia di mandare ulteriormente in crisi la *nostra* economia, il *nostro* benessere, la sicurezza dei molti *nostri* connazionali che laggiù lavorano, i contratti che le *nostre* industrie hanno in corso di adempimento per milioni e milioni di dollari. Perché saltano i *nostri* piani di sviluppo.

Fu così anche per il conflitto col Biafra, che dietro i conclamati motivi razziali nascondeva in realtà una sorda lotta per il dominio dei campi petroliferi.

Questo diciamo a ragion veduta. Perché lo abbiamo verificato centinaia di volte. Mi ricordo che, anni fa, si capovolse nel Gange un battello con a bordo un migliaio di passeggeri, che morirono quasi tutti affogati. La notizia fu data da un quotidiano italiano in poche righe, con un titolino su una colonna. Viceversa: cade un aereo americano o europeo con trenta persone a bordo? Titoloni in prima pagina, inviati speciali sul posto, cordoglio ufficiale, ecc.

Sono giornalista da quasi 25 anni. Mi ricordo che, nel Sudan, ci fu un tempo in cui le tribù del sud venivano regolarmente massacrate perché non erano di religione musulmana. La stampa ignorava. C'era allora il Vietnam come tema d'obbligo da svolgere, quello stesso Vietnam che oggi — cambiati i padroni — va messo nel dimenticatoio, anche se continua il drammatico esodo dei «boat people», gente che affronta i rischi del mare preferendo annegare piuttosto che vivere sotto le bandiere del «socialismo reale».

Due anni fa ho compiuto un breve viaggio nel Benin l'ex Dahomey, altro paese dove ora tornano a migliaia gli sfrattati dalla Nigeria. In un piccolo villaggio del Nord — Tanguiéta — un'epidemia di morbillo provocò in poche settimane almeno cinquantamila vittime. Ne avete mai sentito parlare? Soltanto in Lombardia, il bollettino dei «Fatebenefratelli» segnalò il caso perché erano proprio loro impegnati in prima linea a lottare contro la spaventosa strage, aiutati dalla generosità di tanti amici italiani. La grande stampa manda i grandi inviati ai festival di Sanremo, alle Olimpiadi o ai vari «mundial», ma in questi posti mai. Forse perché pesano troppo sulla coscienza.

E ancora. Al di là delle tante notizie, chi si muove per venire in aiuto di questi disgraziati? La carità dei cristiani, la silenziosa galassia di amicizia e di solidarietà che, senza clamori pubblicitari, si muove costantemente là dove c'è sofferenza da lenire; che dà senza nulla chiedere; conscia che, su questo pianeta, purtroppo di casi-Nigeria ce ne sono tanti.

Angelo Montonati

PIÙ SPAZIO PER GLI EXALLIEVI DEI CENTRI PROFESSIONALI

Dal Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS-FAP) il direttore don Umberto Tanoni ci scrive:

Ho letto con vivo interesse sul n. 9-10 di VOCI FRATERNE l'articolo «ANNO SCOLASTICO NUOVO PROBLEMI VECCHI» *del carissimo amico Nicola Ciancio.*

Sarebbe superfluo e privo di significato dire che condivido il contenuto dell'articolo del direttore di Voci Fraterne, che vive l'ansia e la sensibilità educativa della Famiglia salesiana.

Il caro amico Ciancio afferma che «la scuola, o meglio l'educazione, è un grandissimo problema dalla cui soluzione dipende il futuro della stessa comunità umana e della convivenza civile: i Figli di Don Bosco non possono per tante ragioni, rimanere indifferenti. Quanto a noi exallievi, va ricordato che l'impegno nel campo educativo (familiare e scolastico) è stato sottolineato più volte in vari documenti e occasioni. Lo abbiamo definito un «proprium» dell'Associazione, cioè qualche cosa da inserire obbligatoriamente nelle finalità e attività associative...».

Tutto questo va molto bene, ma va esteso a tutti i giovani e a tutte le Agenzie formative.

Mi spiego. L'articolo prende spunto dall'inizio dell'anno scolastico e propone alla riflessione i problemi con esso connessi, facendo anche una scelta di campo, relativamente alla educazione, nelle dimensioni famigliare e scolastica.

In questa ultima dimensione non sembrano compresi i problemi dei circa diecimilacinquecento giovani che frequentano ogni anno i Centri di formazione professionale salesiani, che attualizzano la tradizione delle scuole di arti e mestieri di Don Bosco.

Questa omissione mi è sembrata grave e mi ha spinto a scrivere questa lettera per invitare la Federazione a prendere in considerazione nelle sue iniziative anche questa Agenzia formativa del mondo salesiano, la quale può potenzialmente darle ogni anno da quattro a cinquemila aderenti. Tanti sono infatti i giovani che, ogni anno, dopo aver conseguito la qualificazione professionale, lasciano i Centri in attesa di entrare nel mondo del lavoro.

Mi sembra che non solo l'autorevole amico Ciancio nell'articolo citato, ma la rivista in genere, trascuri alquanto il mondo del lavoro che non rientra, se non raramente, tra gli interventi educativi della Federazione.

A me sembra invece che essa abbia nei riguardi dei giovani che escono dai Centri di formazione professionale una grande responsabilità.

Questi giovani fruiscono solo di due o, al massimo tre, anni di formazione in ambiente salesiano, e con orario il più delle volte limitato esclusivamente alla attività teorico-pratica, senza possibili spazi ad interventi paraformativi.

Anche se il progetto educativo predisposto proprio per loro, non trascura alcuna dimensione della personalità, il tempo a disposizione è relativamente breve per costruire un UOMO, *attrezzato di idee che gli permettano di entrare con mentalità critica e da protagonista nel mondo del lavoro.*

Quante iniziative di formazione permanente la Federazione degli exallievi italiani, tramite le Unioni locali, potrebbe mettere in atto per completare la educazione dei giovani che escono dai Centri di Formazione Professionale?

Questa proposta può essere presa in considerazione e valutata dalla Direzione della rivista e dal Consiglio nazionale degli exallievi?

Pensando che la risposta sarà affermativa mi metto a disposizione per ogni opportuna informazione e per ogni possibile collaborazione.

don Umberto Tanoni
Direttore Nazionale del CNOS/FAP

La lettera di don Tanoni – che un disguido ci fa pubblicare in ritardo, e ce ne scusiamo – compare in un numero di VOCI FRATERNE particolarmente ricco di riferimenti al mondo del lavoro (l'articolo sui sindacati e la nota sull'esperienza napoletana dei «Gexis» che riguarda appunto i ragazzi del CFP). Comunque accettiamo volentieri l'invito ad occuparci di più dei giovani dei Centri di addestramento professionale, pur nella doverosa ricerca di un equilibrio d'interesse tra le varie componenti dell'Associazione exallievi.

Quanto alle invocate iniziative di formazione permanente, il problema s'inquadra in quello più vasto di come preparare i ragazzi alla exallievità, di come inserirli da exallievi nel movimento GEX, di come vitalizzare questo movimento superando l'handicap di un'associazione costituita prevalentemente da adulti.

Ci stiamo muovendo su questa linea ed è già qualche cosa.

Nicola Ciancio



MAGO SILVAN, EXALLIEVO TRA EXALLIEVI

Accettando l'invito dell'Unione exallievi del S. Francesco di Sales di Catania, Silvan, il noto mago della TV, è ritornato indietro negli anni, fino a quelli della sua fanciullezza, trascorsi nei cortili dell'oratorio salesiano di Venezia.

«Sono exallievo anche io e non me ne dimenticherò mai – ha detto orgogliosamente Silvan, dopo aver consumato l'ottimo pranzo offertogli dalla Casa – ed è per quell'affetto e quell'ammirazione per Don Bosco e per i salesiani che conservo ancora, che ho accettato di cuore il vostro invito. Fra l'altro all'oratorio ho iniziato la mia carriera artistica: avevo otto anni e rimasi affascinato dall'abilità di un prestigiatore che si esibiva a Crespano del Grappa, dove ero solito trascorrere le vacanze estive. Cominciai ad imparare i primi trucchi ed esordii come prestigiatore, col nome d'arte di "Saghibù", proprio all'oratorio di Venezia dove tenevo degli spettacoli per i miei insegnanti e per gli amici».

I Salesiani, allora, le hanno insegnato molto? «Moltissimo – risponde sicuro Silvan –; i loro insegnamenti mi sono serviti sempre, all'inizio della carriera e ancora adesso che ho tanto successo e sono un uomo sistemato, con moglie e due figli, che frequentano anche scuole cattoliche a Roma. Ho imparato l'umiltà, l'amore per il lavoro, ad amare e rispettare il prossimo che il più delle volte non ha ricevuto le stesse fortune mie; ed è proprio per questo che il mio rapporto col pubblico è ricco di umanità e di simpatia. Durante i miei spettacoli e anche per la strada, cerco di trasmettere alla gente la mia voglia di vivere e la mia tranquillità interiore che viene fuori soprattutto da una Fede salda. Insomma, alla gente cerco di dare un po' di serenità, di offrire un'oasi di tranquillità dove rifugiarsi per un attimo e non pensare alle brutture del mondo».

Silvan, un exallievo di prestigio che non nasconde il suo amore per i Salesiani, parla di buon grado con noi che gli ricordiamo il suo passato e lo abbiamo riportato, anche per un giorno soltanto, in quei cortili dove lui trenta anni fa giocava con gli amici senza sapere che il suo futuro sarebbe stato così ricco di soddisfazioni. Parla e via via sembra non pensare alla stanchezza accumulata durante l'ultimo spettacolo terminato alle 13,30, dieci minuti prima del pranzo.

«Vi voglio confessare una cosa – esclama improvvisamente Silvan –: ho sempre avuto un desiderio nascosto, quello di fare il missionario e con i miei giochi di prestigio avvicinare popoli lontani e convertirli al Cristianesimo. Non l'ho potuto fare, ma anche così io mi sento un "missionario della magia", perché sono convinto di esercitare un fascino così grande sui giovani, che in tanti si sono interessati alla prestidigitazione e alla magia in genere, tale da tenerli lontani, con i miei giochi, dalla droga, dalla violenza e da tutte le distorsioni esistenziali. È molto poco quello che posso fare, ma se serve anche a questo, come credo, lo continuerò a fare volentieri».

Quattro chiacchiere ancora, tante altre belle parole e poi Silvan affascina e strabilia tutti con alcuni suoi giochi di prestigio. Il bambino a cui il «re dei maghi» ha tramutato un pezzo di carta in mille lire è ancora imbambolato e cerca di spiegarsi come ciò possa essere accaduto. C'è il trucco o Silvan è davvero un mago? Chi lo sa?, intanto le mille lire non sono false e il bambino corre al bar a comprarsi le caramelle e da bere, mentre Silvan saluta e ringrazia i suoi vecchi maestri.

Salvo La Rosa

CALENDARIO CONVEGNI 1983

Marzo

12-13 - PENANGO - Gruppo Romano-Meridionale a Frascati, Villa Tuscolana
19 - MARSALA
20 - S. DONÀ DI PIAVE - TRAPANI

Aprile

10 - CATANIA, Barriera - MACERATA - PORDENONE, Coll. - VENEZIA S.G.
17 - BIELLA - CATANIA, S. Filippo - GROSSETO - SALUZZO - TREVIGLIO - UDINE, Gex.

Maggio

1 - NOVARA - PIETRASANTA
8 - ALASSIO - ALESSANDRIA S.G. - CASERTA - FIRENZE, Ist. - GORIZIA - PALERMO G., Ad. - RAVENNA
15 - BORGOMANERO - BORGO S. MARTINO - MIRABELLO - MOGLIANO V. - FAENZA - FIESCO - FRASCATI, Villa Sora - MESSINA D.S. - PALERMO, Ranchibile - VENEZIA, Castello
22 - INTRA - MESSINA, S. Luigi - SAN CATALDO - TRINO
29 - ALESSANDRIA D.B. - CHIARI, Rota - CHIARI S.B. - CHIOGGIA

Giugno

5 - CASALE MONFERRATO - COLLESALVETTI - LIVORNO - VARESE
12 - ASTI
26 - PENANGO - Gruppo Sardo a Cagliari.

Nonna LUIGIA, la diletta mamma del nostro Presidente Sudanese, è ritornata al Signore.
Tutta la nostra fraterna solidarietà nella preghiera al carissimo Walther ed alla Famiglia.

NEL SEGNO DELLA FEDE

Abbate Luigi, Casale Monferrato
Achino Giovanni, Biella
Alvisi Enzo, Bologna Orat.
Arfelli Renzo, Faenza

Baglietto G. Batta, Varazze
Bellini Igino, Ferrara
Berardi Giuseppe, Bologna Orat.
Berloffa Dario, Trento
Berruti Santino, Alassio
Binelli Francesco, Borgo S. Martino
Bisetti Cornelio, Trento
Bongianino Battista, Biella
Bordin Stelio, Trieste
Brialdi Pietro, Faenza
Bruzzone Andrea, Varazze

Casadio Oberdan, Bologna Orat.
Castellani Antonio, Roma S. Tarcisio Mandrione
Castellini Orlando, Faenza
Chiappa Ferruccio, Biella
Cicco Saverio, Andria
Cosma Walter, Varazze
Costa Giorgio, Varazze
Craviotto Antonio, Varazze
Cristiano Bartolo, Bova Marina

Dattrino Massimo, Alassio
Devecchi Ernesto, Trieste

Ferrari Tarcisio, Trento
Ferri Romolo, Faenza
Fossati Luigi, Alassio

Gaibisso Agostino, Alassio
Genova Tommaso, Torino Orat. S. Agostino

Landi Filiberto, Bologna Orat.

Magri Umberto, Ferrara
Mezzogori Giordano, Comacchio

Nadali Carlo, La Spezia
Naef Antonio, Varazze
Nardelli Enrico, Trento
Nicodem Gino, Verona D. Bosco

Olivero Giovanni, Alassio
Ongaro Marino, Trieste
Ortolani Marino, Ferrara

Parolini Franco, Alassio
Peccenini Rino, Ferrara
Pelliccioni Giuseppe, Faenza
Pizzo Tomaso, Varazze

Raviola Natale, Torino S. Paolo
Roba Bartolomeo, Alassio
Rocco Luigi, Torino Orat. S. Agostino

Toso Angelo, Varazze
Triboli Rinaldo, Trieste

Vanzolini Euclide, Rimini.

NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Settimana di spiritualità. Si è svolta alla Pisana dal 23 al 29 gennaio u.s. sul tema della «Strenna 1983»: *La Direzione spirituale.* Gli exallievi, che vi hanno partecipato, hanno portato il loro contributo nella seduta delle «Esperienze a confronto».

I nostri martiri della Cina sugli altari. Mons. Versiglia e Don Caravario saranno proclamati Beati il prossimo 15 maggio.

VITA ASSOCIATIVA

FEDERAZIONE CAMPANA: Il 9 gennaio a Pacognano vi è stato un incontro delle Presidenze e dei Consigli delle Unioni locali, nel quale si è studiato il programma dell'Anno Sociale, puntando sulla formazione.

CATANIA, S. Filippo: La festa del tesseramento si è tenuta il 30 gennaio, facendola coincidere con la commemorazione liturgica di Don Bosco.

CATANIA, S. Francesco di Sales: Ai solenni festeggiamenti di fine gennaio ha preso parte il nostro Presidente nazionale dott. Sudanese, il quale ha tenuto agli exallievi e simpatizzanti una conversazione sul tema: «Don Bosco, nostro contemporaneo».

LA SPEZIA: Sono ultimati i lavori per la costruzione di un cinemateatro, dono degli exallievi all'Opera salesiana.

MODICA: Secondo la tradizione anche quest'anno gli exallievi hanno celebrato solennemente la festa di Don Bosco.

MONGHIDORO: Ha celebrato l'annuale festa di Don Bosco il 23 gennaio con la S. Messa, una conferenza sulla vita del Santo e varie iniziative rivolte a raccogliere fondi per le Missioni salesiane.



Il noto prestigiatore Silvan ospite degli exallievi di Catania, S. Francesco di Sales.



La Presidenza dell'assemblea al Convegno annuale di Catania, S. Filippo.

PORTICI: Il Convegno annuale si è svolto l'8 dicembre, con l'intervento di don Adolfo L'Arco, che ha trattato il tema: «L'Exallievo nella società»; nella circostanza sono state



La vecchia guardia, con Paolino, dell'Unione di Modica, all'annuale festa di Don Bosco.



Portici - La consegna delle tessere «ad honorem»

consegnate tre tessere «ad honorem» a simpatizzanti benemeriti ed è nato il giornalino dell'Unione «La nostra Voce». Molto attiva la filodrammatica.

ROMA, Testaccio: Il Convegno annuale è stato celebrato il 20 febbraio ed è stato incentrato, come suggerito al Consiglio Nazionale, sull'Eucarestia.

S. AGATA MILITELLO: La festa del tesseramento, fatta coincidere con la festa di Don Bosco, ha portato al felice risultato di nuove adesioni. L'Unione ha una buona corale, la quale si è distinta durante le funzioni liturgiche.

SCHIO: L'Unione ha accentuato l'attività teatrale e di cine-forum; dopo i lavori di restauro della sala teatro. Grandi feste per il carnevale e tornei sportivi.

SOVERATO: L'Unione, in piena ripresa, ha iniziato le celebrazioni del 75° dell'Opera salesiana, con una conferenza su: «Don Bosco sempre attuale» dell'Avv. Rosario Chiriano, Presidente del Consiglio Regionale.

TAORMINA: Per iniziativa dell'Unione si è svolta il 30 gennaio a Palazzo Corvaia una manifestazione per i problemi della droga. Relatore il Prof. Antonino Benedetto.



S. Agata Militello - Gruppo dei partecipanti al Convegno.

BIBLIOGRAFIA

BERNHARD HÄRING, **Eucarestia e Vita. Meditazione sulla celebrazione eucaristica.** *Ed. Paoline, Alba (Cuneo), 1983, pagg. 75, L. 3.000.*

Questo libro è offerto in special modo ai sacerdoti ed ai religiosi perché possano percepire la sintesi della vita come eucarestia: preghiera e vita. Ma nello stesso tempo l'autore spera che anche altri membri del popolo di Dio possano essere aiutati a trovare nell'eucarestia il centro e la sintesi della loro preghiera e vita.

NOVELLO PEDERZINI, **Per soffrire meno per soffrire meglio.** *Ed. Editrice Missionaria Italiana, E.M.I., Bologna, 1982, pagg. 144, L. 3.500.*

Nella vita umana la gioia non è continua né frequente. Saper vivere il dolore, valorizzarlo per se stessi e per gli altri, accoglierlo in una prospettiva di fede e di speranza, è un'arte importante, fondamentale.

BRUNO BONELLI, **Un naturalista in Africa. Dalla Val di Fiemme alla terra dei Sidamo.** *Ed. E.M.I., Bologna, 1982, pagg. 126 con ill., L. 12.000.*

Sono brani di escursioni, di ricerca di animali esotici, di volti e costumi africani, di tribù primitive, di tabù e di paesaggi ancora intatti sugli altipiani dell'Etiopia. Il libro è corredato da un folto numero di magnifiche fotografie originali a colori.

SEGUNDO GALILEA, **Responsabilità Missionaria dell'America Latina.** *A cura della rivista «Nigrizia», Verona, Ed. E.M.I., Bologna, 1982, pagg. 95, L. 3.000.*

Tutti sappiamo che in questi ultimi trent'anni la «vecchia» Chiesa Latino-Americana si è ringiovanita... Un libro di speranza ed uno stimolo per tutte le Chiese, che per loro natura devono sempre essere Chiese Missionarie.

G. CIRIGNANO - F. MONTUSCHI - M. PRIORESCHI, **Insegnare la Religione nelle Scuole Elementari oggi. Aspetti teorici, Problemi Pedagogici, Itinerari didattici.** *Contributi AIMC per la ricerca educativa a cura della «Associazione, Italiana Maestri Cattolici», Ed. S.E.I., Torino, 1983, pagg. 212, L. 10.000.*

Il rapporto tra religione e scuola va oggi ripensato alla luce di una realtà culturale e sociale che pone esigenze nuove anche alla pedagogia del discorso religioso.



Elle Di Ci - Leumann (TO) 1983 pagg. 32 L. 450.

DOCUMENTARI MISSIONARI A COLORI

1. Seme di speranza

Tema: sono i luoghi e le testimonianze di chi è vissuto con *Mons. Versiglia e Don Caravario,* e narrano come sbocciò il loro martirio.

2. Terra Giovane

Le Filippine sono terra di Don Bosco. Il nome e l'amore vi sono vivissimi. Da quell'Ispettoria sono partiti vari Missionari per diverse parti del mondo, sino nella Papuasia. Il documentario mostra le difficoltà della vita missionaria, e la freschezza di quella terra e di quella cristianità.

3. Terra Giovane (Papua Anno Uno)

Un giornalista ci presenta Papua: una terra meravigliosa colta nel suo ambiente ancora vergine, nel folclore e nei suoi problemi di paese nuovo, in cerca della sua identità.

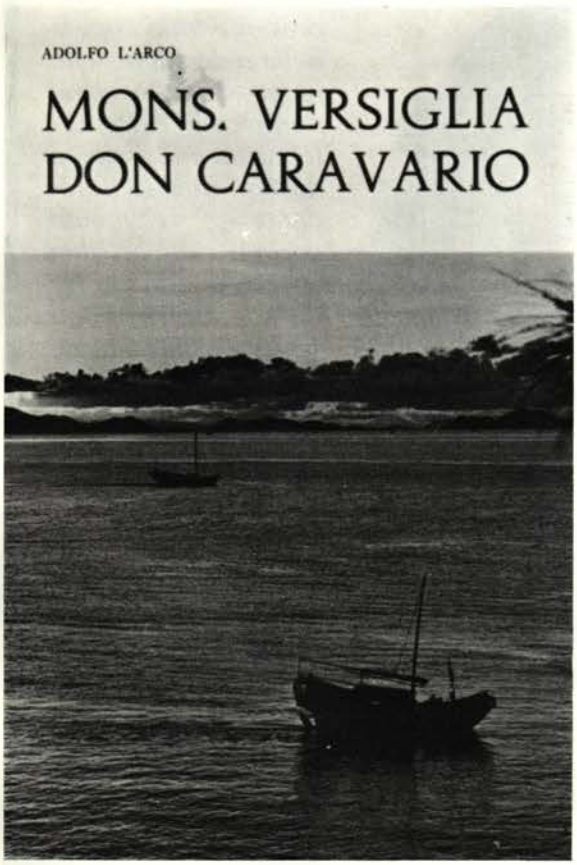
4. Cristo tra le pagode

È in preparazione. È una ricca eccezionale documentazione del difficile lavoro dei Missionari nel mondo della millenaria cultura buddista e delle altre religioni dell'Oriente.

Ci teniamo a dire che in tutti i documentari è presente e in rilievo l'opera delle FMA. Gli ultimi 3 documentari saranno di 30 minuti e costeranno ciascuno L. 320.000; i primi, 22 minuti, L. 250.000.

Per ordinazioni rivolgersi al

SEGRETARIATO NAZIONALE DELLE MISSIONI SALESIANE
Via Maria Ausiliatrice, 32
10100 TORINO



«Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere, lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del cielo».

(Don Bosco)

EDITRICE S.D.B. - Roma Via della Pisana, 1111 - 1975, pagg. 190, Edizione extracommerciale

Voci Fraterne in pacco 5 numeri L. 1.000 per gli allievi e i simpatizzanti

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

VOCI FRATERNE

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco. Periodico mensile. Anno LXIV - 3-4 Marzo-Aprile 1983, via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale, Frazione o Contrada, Comune e Provincia.



Buona Pasqua!

«L'eucarestia in particolare rende presente tutta l'opera della redenzione, che lungo l'anno viene perpetuata nella celebrazione dei divini misteri; in essa il Redentore, realmente presente nelle due Specie, si dona ai fedeli avvicinandoli sempre a quell'amore che è più potente della morte, li unisce a Sé e, nello stesso tempo, fra loro. In tal modo l'Eucarestia costruisce la Chiesa, poiché è segno e causa dell'unità del Popolo di Dio e quindi fonte e culmine di tutta la vita cristiana».

Giovanni Paolo II